

La bomba cinese

La Cina di Mao ha sperimentato la sua seconda bomba atomica. Chi vorrà rompere la tregua nucleare approdata faticosamente all'accordo di Mosca del 25 luglio 1963 può farsi avanti: ha ormai il suo bravo alibi.

Il fall-out radioattivo continuerà, in un tragico crescendo, a contaminare l'atmosfera e a minacciare quindi l'esistenza delle presenti e delle future generazioni, cioè la vita di chi è nato come quella di chi nato non è ancora. I nemici della coesistenza ed i profeti di sventure possono gioire; non possono invece gioire quelli che nella coesistenza credono e per essa operano.

Poco hanno contato, evidentemente, gli ammonimenti degli scienziati i quali più volte hanno ricordato che questi esperimenti mietono vittime e sono in effetti acconti, e non piccoli, di guerra; meno ancora hanno contato gli ammonimenti dei partigiani della pace, veri o fasulli che fossero.

Certo, qualcuno cercherà di dimostrarci che la Cina deve tenersi pronta a fronteggiare od a contenere l'attacco dell'imperialismo, o magari quello congiunto dell'imperialismo e del moderno revisionismo. E' un fatto però che a certi Paesi la solidarietà del Terzo Mondo e del movimento operaio internazionale gioverebbe assai di più di taluni rudimentali ordigni atomici; tanto più che questi, dal punto di vista militare, sono ben misera cosa al cospetto degli arsenali termoneucleari sparsi per ogni dove e più che sufficienti a distruggere l'intero globo; tanto più che la Cina, se è vero, come è stato scritto, che ha un tenore di vita inferiore di venti e più volte a quello dei Paesi industrializzati potrebbe impiegare meglio le sue risorse.

Ma gli esperimenti cinesi, pur deprecabilissimi in sé, destano preoccupazione anche per altri motivi; soprattutto perché al vertice della popolosa e sterminata Cina

(segue a pag. 2)

GIULIANO VINCENTI

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 20 - 21 maggio 1965
L. 30- SPED. IN ABB. POST. GR. I

A pag. 6
VITA
IMOLESE

Socialisti e G.L. nella Resistenza



Il nostro studio su SOCIALISTI E G.L. NELLA RESISTENZA è ormai giunto alla XIX puntata che pubblichiamo in questo numero e che è interamente dedicata alle vicende della Matteotti di planura che operò a Molinella ed a Medicina. Abbiamo detto ma va certamente ripetuto che questa nostra iniziativa va suscitando un interesse superiore al previsto. Non passa giorno, infatti, in cui uomini che operarono nella organizzazione clandestina o nelle formazioni del partito socialista non ci facciano visita prodigando consigli o suggerimenti affinché questo nostro studio sia il più ampio ed il più esatto possibile. Ovviamente in questa gara vi sono stati e vi sono anche uomini oggi lontani dalla politica ma ancora moralmente impegnati intorno agli ideali della Resistenza. (Nella foto: uno scorcio di Selva, un centro del molinellese nel quale operò per vario tempo la Matteotti di planura).

Prossimamente il Comitato Direttivo discuterà sulla programmazione economica

Nell'Attivo verrà lanciata la Campagna Avanti! - Il 2 giugno, festa della Repubblica, diffusione straordinaria Avanti!

CINQUE RECLUTATI IN QUEL DI BORGIO CAPANNE

Presto il Comitato Direttivo della Federazione discuterà sul Piano quinquennale che prende il nome dall'on. Ministro Pieraccini. La discussione segnerà certamen-

te l'inizio di una intensa campagna propagandistica attorno al problema che è il fulcro del discorso politico odierno e delle conseguenti polemiche.

Ancora in tema di attività della Federazione prossimamente in sede di attivo provinciale, il compagno Alfredo Giovanardi, segretario della Federazione, aprirà la

Campagna per l'Avanti!. Relativamente al nostro giornale poi va ricordato che il 2 giugno, Festa della Repubblica, si svolgerà un'altra diffusione straordinaria. Già la Federazione ha preso contatto con attivisti e dirigenti delle sezioni al fine di svolgere nel migliore dei modi questa importantissima attività.

In tema di tesseramento poi, mentre siamo alle ultime battute si registrano rientri nel Partito e reclutamenti: ad esempio in quel di Borgo Capanne, si sono avuti 5 reclutati.

★

Sabato scorso presso la Federazione, si è svolta l'annunciata riunione organizzata dalla Commissione Massa che apertasi con una relazione di Paolo Babbini sul Piano quinquennale ha visto svilupparsi una ampia discussione nella quale sono intervenuti numerosissimi compagni.

LA LOTTA

settimanale Imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Bomba

(continua dalla 1.a pag.)

vi sono uomini che predicano l'esportazione della rivoluzione e la possibilità di costruire un « mondo socialista unificato » sulle rovine di un terzo conflitto generale che vedrebbe fatalmente l'uso delle armi termonucleari.

L'atomica cinese quindi è un invito a meditare sulla coerenza (o, meglio, sull'incoerenza) di una vasta fetta del movimento comunista e di certe frangie psiuppine; le stesse che propagandano la necessità di rivedere il concetto di non-esportabilità della rivoluzione e di rigettare quello della coesistenza, ritenuta anch'essa uno strattagemma capitalista per meglio « integrare » il movimento operaio.

Il movimento operaio internazionale ha perduto anni preziosi, lasciandosi in anni recenti un « ha da veni ballone » che, tradotto in termini un po' più elevati, stava a significare che doveva venire il giorno

in cui la Russia avrebbe liberato dal giogo capitalista i lavoratori di tutto il mondo.

Il risultato di quella « lunga attesa » è quello che tutti conoscono. I lavoratori, quelli italiani non fanno eccezione, in attesa della rivoluzione che doveva essere importata non si preoccuparono di « fare la loro rivoluzione », quella graduale che avrebbe permesso loro di attestarsi su posizioni più solide e più avanzate. Ed ora siamo da capo: si risfoderano *slogans*, che a fatica furono messi in un canto, con la sola variante dell'accompagnamento del fragore delle bombe atomiche.

Per questo ci pare sia il momento che il Partito Socialista Italiano affronti e stimoli un ampio dibattito sulla coesistenza, sulla via democratica al socialismo, sulla urgente necessità di non invischiare il movimento operaio in polemiche prive di contenuti concreti, che altro risultato non otterrebbero che quello di limitare ancor più la capacità dei lavoratori di incidere nella realtà, spingendoli magari (come è accaduto anche in un recente passato) a frazionare ancor più le loro forze creando diversivi o rinverdendo impostazioni che lo stesso PCI — almeno teoricamente — aveva condannato e rigettato.



In definitiva dobbiamo dire con più forza dalle varie tribune, che possono essere l'Avanti! o Mondo Operaio, il Comitato Centrale o le nostre sezioni, che è ora che il PCI e le masse da esso influenzate dicano e dimostrino se sono per la coesistenza o no. « La scelta dell'una o dell'altra alternativa nel dilemma storico decisivo — ha scritto or non è molto il comunista jugoslavo Kardelj — non implica soltanto la responsabilità per le morti e le distruzioni che la guerra infliggerebbe ai popoli e alla civiltà contemporanea, né coinvolge solo le conseguenze politiche in merito all'orientamento delle larghe masse verso il socialismo, e tanto meno l'aspetto etico, ma si impone in primo luogo come problema della via per l'ulteriore sviluppo del socialismo mondiale ».

Fino a questo momento i comunisti italiani hanno evitato di affrontare in maniera chiara questo dilemma. Quando l'hanno risolto, l'hanno fatto a parole, preferendo il lancio di iniziative propagandistiche di facile e scontato effetto ma che lasciano immutato il panorama politico internazionale. Il risultato di ciò è stata una continua polemica che è riuscita semplicemente ad intorbidire i rapporti all'interno del movimento operaio causandone un obiettivo indebolimento.

Ora le bombe cinesi (ed anche le tesi maoiste) offrono una ulteriore occasione a tutti — comunisti compresi — di affrontare un chiarimento di fondo.

Certo non è pretendere più del lecito chiedere ai comunisti una risposta chiara, evidente, inequivocabile al quesito se siano d'accordo con chi crede di poter costruire un « avvenire radioso » in un mondo le cui aree sviluppate sarebbero state spazzate via da un cataclisma atomico o se siano d'accordo con quanti credono esattamente il contrario.

Va da sé che da una risposta del genere dovrebbe discendere una adeguata azione la quale, se la risposta sarà di un certo tipo, influenzerà positivamente l'azione del

movimento operaio assai più di certi contemporanei inviti ad approdare agli accoglimenti lodi comunisti prima che sia stata detta una parola chiara sul « dilemma storico decisivo ».

PS — In Cina viene diffuso in questi giorni un volume che riproduce scritti e discorsi di Kruseev. Nella nota introduttiva si parla del « XX » del PCUS come del « congresso che tradì la rivoluzione proletaria mondiale e servì l'imperialismo e la reazione mondiale ». Poiché il « XX » segnò la « grande svolta » propagandata dalla pubblicistica comunista su l'Unità, l'Unità Nuova e Rinascita, è sperabile che la stampa comunista ed il PCI ci dicano se sono ancora d'accordo o meno con i principi fondamentali di quel polemico congresso.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

Dott. Alvaro Patuelli

Oculista

IMOLA

Via Emilia, 218 - tel. 35.97
(vicino al Cinema Centrale)

Orario:

Tutte le mattine dalle 8 alle 9
Pomeriggio:

Lunedì - Mercoledì - Venerdì
dalle 17 alle 18

Martedì - Giovedì - Sabato
dalle 15,30 alle 18

Domenica dalle 9 alle 11

COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni
suine

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 711.168

BOLOGNA

Incontri alla "Bentini" sul Piano quinquennale

Come avemmo occasione di annotare qualche settimana fa, la Sezione « Bentini » ha organizzato una serie di incontri rivolti alla divulgazione, soprattutto fra i compagni, del Piano di sviluppo in generale e in particolare, per la semplice ragione che questo Piano deve divenire lo strumento più efficace della politica del PSI all'interno del centro-sinistra, e pertanto è necessario che i compagni si rendano conto dell'importanza e dei contenuti della tanto discussa programmazione. La prima serata ha visto una introduzione del compagno Giorgio Ognibene il quale si è soffermato sulla funzione del nostro Partito nella società italiana. Di questa prima serata diamo qui di seguito uno stralcio della relazione nonché una sintesi dei vari interventi. Questa iniziativa è certamente valida; per questo il nostro settimanale vi dedica ampio spazio certo di contribuire così a propagandarla anche al di fuori dell'ambito territoriale di questa sezione. I compagni della « Bentini » d'altra parte, organizzando una diffusione di questo numero, popolarizzeranno così ancor più questa iniziativa. Prossimamente diremo degli altri incontri sui particolari esperti del Piano trattati dall'ing. Pacetti, dal dott. Guerra, dal Prof. Terzi e dal dr. Lodi.

La Relazione di Giorgio Ognibene

Ognibene ha iniziato chiarendo i motivi che hanno indotto la sezione « Bentini » ad indire questa serie di incontri fra compagni. Essi hanno una giustificazione immediata nella necessità di divulgare, soprattutto presso i compagni, la conoscenza del piano quinquennale di sviluppo e di alcune sue parti in quanto questo piano sta divenendo lo strumento legislativo più importante per caratterizzare la presenza e l'azione dei socialisti al governo del Paese; hanno inoltre lo scopo, questi incontri, meno contingente, di fondo, di rafforzare nei compagni la comprensione per l'azione politica del Partito, vederne meglio la funzione specifica nella società italiana, funzione che, se pur sempre risponde e sempre dovrà rispondere, perchè essa è l'essenza stessa del Partito, allo scopo fondamentale di introdurre il socialismo in Italia, è però necessario capire, alla luce di esperienze razionali, in qual modo si possa arrivare a questa introduzione del socialismo, quali siano le tappe intermedie e quali, nel frattempo, le funzioni di un Partito come il nostro che è classista, democratico, internazionalista.

La guerra, e soprattutto la fine della guerra, ha spazzato via un'epoca, e con l'epoca ha spazzato via una mentalità. Potremmo senz'altro dire che il vero secolo XX sia iniziato dopo il 1945. Le due guerre sono state il prezzo (terribile) per il passaggio dal XIX al XX secolo, ossia per il passaggio da un modo idealistico di concepire il mondo a quello marxista, da una concezione mitica della realtà a quella realistica o scientifica. L'800 ha dato agli uomini i nuovi ideali, le nuove speranze di unanesimo, una nuova religione. Bisognava però superare i limiti fideistici per giungere a concepire razionalmente queste nuove possibilità di vita. La realtà per essere piegata e modificata aveva soprattutto bisogno di essere intesa. E parlando di realtà sociale, politica, economica, ciò significa che per modificare tali realtà era necessario conoscere profondamente quali fossero le componenti, le

forze che le costituivano socialmente, politicamente, economicamente.

La storia è apparsa improvvisa davanti a noi nel dopoguerra, in Italia e fuori d'Italia. In Italia la vecchia sinistra, organizzata attorno al PSUP e al PCI, era in parte divisa da due diverse interpretazioni del socialismo (PSUP) e per il resto era ancorata a posizioni di opposizione preconcetta (PCI), nonostante le dichiarate vie nazionali al socialismo, e soprattutto legata a dei miti rivoluzionari che non reggevano più, in quanto portatori di un socialismo tout-court, di un socialismo che avrebbe dovuto realizzarsi politicamente sotto la guida di un Partito Comunista che ancora non dava le garanzie delle libertà democratiche alle quali il socialismo è invece intrinsecamente legato e che erano diventate elemento ormai strutturale della nostra società occidentale (e quindi anche nazionale); ed economicamente questo socialismo (?) avrebbe dovuto realizzarsi chissà come, senza cioè tener conto della realtà economica del Paese, delle sue forze dirigenti sul terreno appunto economico, le quali impongono la loro logica essendo ancora le forze dominanti.

Qui il compagno Ognibene si è soffermato per mettere in evidenza tutti i centri di potere monopolistico (magistratura, polizia, esercito, burocrazia, sistema creditizio, potere economico pubblico e privato, stampa, associazioni culturali, scuola, ecc.).

La vecchia sinistra (nota sotto il nome di frontismo) ha affrontato il dopoguerra ancora legata a concezioni mistiche, fideistiche. I fatti d'Ungheria e il rapporto Krusciov al XX Congresso del PCUS sono stati i due grossi avvenimenti che hanno determinato la svolta. Ma il nostro Partito aveva di già capito la lezione della storia e in due precedenti congressi aveva indicato la via nuova da seguire per uscire dalle secche verbalistiche e massimalistiche e riportare il Paese in avanti, al di fuori della restaurazione che si era affermata dal '46 al '58. Diciamolo apertamente: se è vero che condizioni obiettive di natura internazionale hanno permesso la cacciata dal governo della sinistra socialista nel 1946, è anche vero che la linea politica seguita da queste forze non era sufficien-

temente valida per costruire, secondo la realtà nazionale, una difesa alla violenza conservatrice che ritornava ad affermarsi nel Paese. Il tipo di società che rappresentava la nostra utopia, il nostro messaggio, la nostra meta, scricchiolava ormai da troppe parti per trasformarsi in una utopia dilagante, per far presa su nuove masse di lavoratori, per divenire una nuova maggioranza che avrebbe dovuto fare tabula rasa del capitalismo, senza cioè dover fare i conti con questo.

La società comunista, con le sue degenerazioni dalla dittatura del proletariato alla dittatura sul proletariato, dalla dittatura di un partito alla dittatura di un uomo, o anche a quella di un'oligarchia (il cosiddetto centralismo democratico), con la esportazione del sistema e quindi con l'applicazione forzata (volente o nolente), aveva sì raggiunto la pubblicizzazione dei mezzi di produzione e di scambio, ma non era la società socialista così come noi la intendiamo, in sintesi quella società ove si attua la realizzazione dell'uomo da parte di se stesso, il superamento dell'alienazione, il raggiungimento dell'umanesimo.

Qui Ognibene, dopo aver dimostrato che la fine della società capitalistica non garantisce automaticamente la costruzione della società socialista, la quale è costruzione dell'uomo-cittadino-produttore-consumatore, è tornato ad esaminare la situazione italiana sotto il frontismo, il quale, per raggiungere quel modello storico, prima non ha raggiunto le forze sufficienti, poi ha perduto la componente socialista in quanto il nostro Partito si è impadronito di una nuova mentalità, di una nuova misura per giudicare la realtà e il socialismo. La constatazione di Lombardi a Milano circa il permanere dell'alienazione anche dopo la statizzazione dei mezzi di produzione e di scambio ci impone una edificazione più ricca della società socialista.

Poi Ognibene è passato ad esaminare i vari tipi di società esistenti, da quella opulenta (nordamericana) dove le forze del lavoro non riescono ad imporre alle forze del capitale la fine dello strapotere e degli aspetti più patologici, a quella assistenziale o socialdemocratica (Paesi del nord Europa) ove però le forze del

lavoro restano in una posizione sostanzialmente subordinata nella direzione dello Stato, pur riscontrando la soluzione di alcune positive esigenze delle stesse forze del lavoro.

Noi socialisti rigettiamo completamente tutti i contenuti e i disvalori della società neocapitalista, mentre accettiamo alcuni contenuti dello Stato assistenziale (laburista) pur respingendolo come disegno strategico di fondo. Ne deriva che talune posizioni di democratizzazione odierna del nostro Paese devono tener conto delle forze economiche operanti nella società e quindi, data la debolezza politica del mondo del lavoro, con quelle fare i conti.

Per quanto riguarda le forze del lavoro cattoliche, queste non hanno un preciso riferimento storico come modello di società. Si può però dire che esse siano incapaci di portare alle estreme conseguenze la critica al capitalismo, ma che la sensibilità religiosa le porti in direzione della società assistenziale con il vantaggio di una maggior tensione per il collettivo. In questo senso queste forze, limitatamente al suddetto aspetto, sono vicine al nostro disegno strategico.

Alla fine di questa disamina storico-ideologica, Ognibene ha invitato i compagni a rendersi ben conto della superiorità del nostro disegno, della nostra società, e quindi a restare più uniti al Partito che è la sola garanzia di realizzazione di siffatta società e di divulgarla fuori dal Partito dimostrandone la superiorità nei confronti delle società storicamente costituite.

A questo punto il compagno Ognibene è passato al problema dell'unità del movimento operaio. Non esiste unità nell'obiettivo strategico di fondo, così come non esiste una posizione di egemonia nella linea strategica del movimento operaio, cosa che invece esiste nel mondo del capitale. Ciò rende impossibile un'alleanza politica generale tra le forze del lavoro, le quali possono invece accordarsi su obiettivi intermedi nel corso di alcune legislature. Il più importante di questi obiettivi è senz'altro la politica di programmazione economica. Il compagno Pacetti tratterà in modo particolareggiato del Piano il 18 maggio. A lui preme qui dire che questo strumento, data l'organizzazione economica e politica italiana, è il solo che sia capace di incidere, modificarla, sulla logica del capitalismo monopolistico. *Ma questo strumento richiede nel Parlamento la egemonia dei socialisti e della sinistra cattolica, e nel Paese la spinta continua delle masse.* Altre linee politiche non esistono come forma di antagonismo alle forze del capitale.

Ma sia per fare realmente del piano lo strumento fondamentale oggi in Italia, sia per, domani, portare avanti le conquiste effettuate dalla politica di centro-sinistra occorre rafforzare prima di tutto il PSI, che è l'anima di questa fase intermedia della lotta politica in Italia, ma rafforzando il PSI si opera anche per costruire una nuova unità delle forze del lavoro, unità che è naturalmente legata a quella visione strategica di società di cui prima ho parlato. Non possiamo illuderci di farcela da soli (o quasi) nella lotta contro le vecchie strutture, contro la vecchia mentalità, contro il capitalismo. Occorre portare avanti una politica di unificazione che vada nel senso indicato prima nel designare la società socialista. Un tipo di unificazione che tendesse ad unificare i due tronchi (PSI e PSDI) potrebbe generare confusione e far pensare che il nostro Partito abbia diretto le proprie vele sulle sponde della società socialdemocratica. Importante è invece l'affermazione di Amendola quando dice che «nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dei paesi capitalistici dell'Europa occidentale negli ultimi 50 anni, cioè la soluzione socialdemocratica e la soluzione comunista, si è rivelata fino ad ora valida

ai fini di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema». Sappiamo però che ciononostante l'opposizione dei comunisti al movimento socialista (anche a quello italiano) non accenna ad attenuarsi, anzi è venuta inasprendosi contro di noi.

Noi dobbiamo fare in modo di superare le divergenze, contemporaneamente affrontando i temi fondamentali dell'attuale divisione: una nuova struttura democratica del partito, la rinuncia al centralismo democratico, l'autonomia nei confronti del comunismo internazionale (almeno nei limiti di quella raggiunta dalla Jugoslavia).

Condizione comunque fondamentale per l'affermazione della nostra politica è l'unità del Partito, la conoscenza piena della sua nuova politica, la costruzione di una grande forza (nella dialettica di maggioranza e di minoranza) che deve puntare verso gli stessi obiettivi, strappando il potere giorno per giorno alla destra economica e politica, rafforzando la nostra presa ogni volta che sia possibile rafforzarla, creare una società libera, democratica e socialista.

Gli interventi

Pacetti interviene dichiarando che apprezza lo sforzo, l'impegno e la serietà con cui Ognibene ha studiato la genesi e gli aspetti del socialismo ufficiale di oggi in Italia, ma non condivide le scelte politiche e tattiche del relatore.

Manca infatti, nella concezione di Ognibene, il riconoscimento della essenza rivoluzionaria del socialismo, oggi più necessaria che mai, e della validità odierna della lotta di classe. Non si può passare attraverso il «socialismo assistenziale o possibilista» per concretare l'istanza della lotta di classe. I vari propositi e programmi della nostra rappresentanza al governo di centro sinistra appartengono più ad un riformismo moderato che al socialismo classista.

Non si può edificare una società nuova con i mattoni del riformismo senza l'aggressività classista e l'inserimento rivoluzionario del proletariato nelle strutture della società e dello Stato. Si ripromette di dimostrare poi che anche il piano quinquennale di sviluppo proposto dal governo di centro sinistra si serve di istinti liberali per indirizzare e controllare, non riformare, alcuni aspetti della società italiana: non vi è in esso alcun elemento di rivoluzione sociale o di mutamento strutturale che costituisca la premessa ad un sistema di maggior giustizia sociale.

Pezzoli mette in discussione la validità di un discorso ideologico di fronte alla crisi esistente nel Paese. Bisogna essere più concreti e meno dispersivi, tener conto del sistema in cui operiamo e quindi innanzitutto operare su quello per superare la crisi economica in atto. L'Italia è un Paese dalle grandi contraddizioni e che si trova di gran lunga al di qua del confine della società assistenziale (socialdemocratica), bisogna almeno tendere ad arrivare alle conquiste realizzate in questi Paesi, badare a quanto storicamente si è già realizzato.

Dice poi che è soprattutto necessaria la riforma della pubblica amministrazione, dopodiché ci si può anche servire degli strumenti esistenti, anche se di tipo tradizionale. Per ora il piano è solo allo stadio di progetto. La politica anticongiunturale avrebbe potuto essere affrontata anche da un governo di centro. Oggi bisogna superare la crisi. Si può quindi giustificare l'accantonamento del piano Giolitti onde permettere meglio la ripresa dell'economia nazionale, dopodiché è necessario ritornare a quel Piano.

Sabatini interviene nel dibattito e mette in luce quelli che sono oggi gli strumenti

e i metodi di azione del neo-capitalismo in relazione a quelli del capitalismo ottocentesco. Egli sostiene la tesi che la trasformazione del mondo economico capitalistico esige da parte dei movimenti e partiti operai una nuova prassi politica tale che non rimanga ancorata a schemi di lotta superati e non più utilizzabili in una moderna società. Inoltre critica qualsiasi tentativo di trovare nuovi significati alla parola «socialismo» in quanto anche le esperienze dei paesi cosiddetti socialisti non sono, a suo avviso, valide per la dimostrazione che il socialismo marxista sia un fallimento, proprio perché, in questi paesi, le condizioni materiali non erano affatto mature per una società socialista. Tutto ciò convalidato anche dagli scritti teorici marxiani che affermano che la società socialista «porta sotto ogni rapporto economico, morale, e spirituale, le impronte materne della vecchia società capitalistica da cui è sorta». Sabatini conclude con un breve esame della situazione politica ed economica italiana in rapporto al piano quinquennale, affermando come questo sia strumento inadeguato sia per prospettive di reale sviluppo economico, sia per una prospettiva socialista in Italia, in quanto, anche se il piano non è di fattura neo-capitalistica esso si adegua e soddisfa l'ammodernamento tecnologico del grande monopolio italiano.

Amaduzzi dice che anche lui si rende conto del limite dell'azione socialista, della sua fatica a scalfire le forze più conservatrici che operano dentro e fuori del Governo, però egli non vede alternativa più valida. Pertanto desidererebbe che i compagni Pacetti, Terzi e Vincieri non si limitassero a criticare l'azione del Partito, ma fornissero elementi atti ad individuare una linea politica più avanzata.

Lodi apprezza la chiarezza con la quale Ognibene interpreta e definisce l'attuale posizione del PSI e ne condivide particolarmente le conclusioni, laddove viene affermata l'esigenza di pervenire alla costituzione di un partito unificato della sinistra italiana. Peraltro nutre serie perplessità circa l'efficacia della politica proscelta per giungere, anche in periodo lungo, alla pratica realizzazione di un siffatto schieramento democratico. Pensare che il piano di sviluppo economico, allo stato attuale delle cose, possa riuscire a polarizzare l'interesse di larghi strati popolari si da costituire la piattaforma per l'avvento di un partito unificato della sinistra è prematuro ed utopistico. Il compagno Lodi qui esprime i suoi dubbi circa la possibilità che l'attuale formula di governo sia realmente in grado di esprimere strumenti legali così incisivi da consentire la realizzazione efficace delle riforme strutturali previste nel piano e di cui la comunità nazionale avverte così viva esigenza. Ritiene quindi che un irrigidimento della politica del partito nell'ambito della coalizione governativa sia appena sufficiente, non tanto al prosperare, quanto al sopravvivere del PSI quale partito di massa.

Afferma che non bisogna dimenticare che la base è perplessa e disorientata ed incapace di sopportare nuovi compromessi, unicamente intesi a preservare da pericoli di crisi l'attuale formula di centro-sinistra. Dice che è anche convinto che la DC non ha interesse a giungere ad una crisi, non potendo ripiegare su formule di tipo centrista. Si chiede poi a che pro persistere in una collaborazione che dimostra viepiù i suoi limiti e che, logorando il PSI, gradualmente rafforza le posizioni moderate. È poi convinto che su questa via non si giungerà mai alla riunificazione delle sinistre: la consultazione amministrativa di Rimini indurrebbe a considerazioni ben diverse e amare.

Serrantoni polemizza con quanti richie-

dono il passaggio del PSI nelle file della opposizione, soprattutto col fine dichiarato di ricostituire una nuova unità nel movimento operaio, in quanto da una parte continuerebbero gli attacchi comunisti alla nuova linea socialista e dall'altra si tratterebbe di un'unità fittizia, in quanto i comunisti tendono ad egemonizzare tutto.

Ventura, dopo aver riconosciuto che l'unica politica valida « concretamente » per agire nell'interesse reale della classe operaia italiana, specialmente dopo il poco felice esperimento frontista, era quello della partecipazione a governi di centro-sinistra da parte del P.S.I., e che alcune conquiste di questa politica non avevano potuto essere realizzate con politiche diverse (scuola media unica e patti agrari con ripartizione al 58% a favore dei mezzadri), il compagno Ventura dice che la durezza dell'attacco comunista, teso a frantumare l'azione socialista, crea incertezze nelle nostre file oggi, così come ieri ha favorito il sorgere del PSIUP. Pertanto non solo è critico per quanto riguarda la ventilata unione delle sinistre di cui ha parlato Ognibene nella sua relazione, ma si chiede se non fosse meglio per noi socialisti passare all'opposizione, accontentando i comunisti, e dimostrando così al Paese l'involuzione che necessariamente ne seguirebbe.

Terzi dice che nella relazione di Ognibene appare l'assenza della lotta di classe come componente fondamentale per condurre avanti con successo la lotta per la democrazia e per il socialismo. La Direzione del PSI ha preteso la subordinazione di tutto il Partito al gruppo di compagni impegnati nell'azione del Governo, ha voluto confondere troppo Partito e Governo, e cita a questo proposito l'eliminazione di Lombardi da direttore dell'Avanti! Ne deriva che il Partito si è imborghesito, tramutandosi da partito di massa in partito d'opinione. A dimostrazione di questo distacco dalle masse il compagno Ter-



La presidenza di uno degli incontri-dibattito che la sezione « Bentini » viene organizzando sui temi del Piano di sviluppo economico.

zi accenna al fatto che i socialisti non partecipano più agli scioperi (?). Afferma che la salvezza del Partito sta nel suo stretto rapporto colle masse e quindi nel suo passaggio nelle file dell'opposizione. Il piano di sviluppo non garantisce la soluzione dei problemi delle masse. Dall'opposizione il Partito potrà meglio difendere gli interessi generali delle classi lavoratrici, salverà se stesso e potrà continuare a contestare la linea politica del PCI.

Pandiani si associa all'intervento di Ventura di cui condivide le opinioni, specialmente per quanto riguarda il passag-

gio all'opposizione del Partito appunto per dimostrare al Paese quanto peggiore sarà la situazione democratica in generale ed in particolare per i lavoratori a causa del vuoto politico che ne seguirebbe fatalmente. Solo così, egli dice, i lavoratori potranno rendersi veramente conto della validità della linea socialista. In merito alle azioni repressive dell'America nel Vietnam e a Santo Domingo richiede che si mobiliti l'opinione pubblica a far sì che questa condanni l'operato degli americani che ostacolano il libero movimento dei popoli al raggiungimento delle libertà democratiche, perseguite dal C.L.N.

« Rivoluzione Socialista »

Il foglio-inserito « Rivoluzione socialista », edito periodicamente a cura della Federazione Giovanile Socialista di Bologna, non vede questa settimana la luce a causa di motivi di carattere tecnico.

Il numero 4 di « Rivoluzione socialista » verrà pubblicato la prossima settimana. In esso appariranno, tra l'altro, un articolo dei delegati bolognesi al Congresso nazionale U.G.I., Leopoldo Martini e Giuseppe Nacci, un pezzo sui problemi sindacali di Giuliano Cazzola, un articolo di Mauro Formaglini sulle funzioni e sulle finalità politico-organizzative della F.G.S. provinciale.

Il foglio periodico dei giovani socialisti bolognesi verrà, come di consueto, regolarmente spedito a tutti i compagni e alle sezioni.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese.

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertini Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

Rievocato da Borghese un tragico evento

Il 13 maggio, anniversario del primo bombardamento di Imola, è stato ricordato con una manifestazione pubblica svoltasi nella Pineta del Macello, ove è collocato un cippo a ricordo delle 54 vittime di quella incursione aerea. La manifestazione è stata promossa e organizzata dal comitato comunale per le celebrazioni del XX anniversario della resistenza.

Dopo brevi parole del sindaco che ha ricordato il tragico episodio, ha preso la parola l'oratore ufficiale della manifestazione, compagno On. GianGuido Borghese, Vice-Sindaco di Bologna, che fu già membro del C.U.M.E.R. e Prefetto della Liberazione della nostra Provincia.

Il compagno Borghese ha fatto un esame degli avvenimenti e delle cause che portarono l'Italia a soggiacere per venti anni alla dittatura fascista, la quale però non riuscì a piegare e distruggere totalmente le forze operaie democratiche ed antifasciste, che affrontarono ogni sorta di persecuzioni continuarono con tutti i mezzi e le forme possibili la loro lotta contro il fascismo, per la libertà, la democrazia e la giustizia sociale.

La lotta partigiana contro il nazi-fascismo fu resa possibile e organizzata dalle forze che durante tutto il ventennio fascista, avevano mantenuta viva la fiamma della libertà.

La guerra partigiana, che fu lotta di popolo, segnò il momento di incontro di tutte le forze politiche democratiche del nostro Paese, le quali, al di sopra dei principi e delle ideologie, si unirono nella battaglia per riscattare l'Italia dall'onta fascista e dall'oppressore tedesco e per riconquistare al popolo italiano la libertà e la democrazia.

Celebrare la Resistenza significa ricordare, non solo gli eroici episodi della guerra partigiana e di liberazione, ma tutta l'epopea gloriosa della lotta antifascista in tutte le sue fasi e le proprie forme.

Terminando il suo discorso, l'On. Borghese ha rivolto un accorato appello ai giovani, affinché cerchino di conoscere cosa fu il fascismo e cosa fu la Resistenza, per poter trarne motivi di rafforzamento della loro coscienza democratica, per essere vigili in ogni momento, poiché le forze della reazione, clamorosamente sconfitte con la ingloriosa fine del fascismo, non rinunciano facilmente ad ogni possibile rivincita.

Occorre quindi vigilare, e continuare la battaglia, perché i valori di libertà, di democrazia, di giustizia sociale e di pace

che furono alla base della Resistenza, possano essere definitivamente e completamente affermati.

In tema di unità operaia

Poche note ed osservazioni in margine alla Conferenza-dibattito organizzata dal « Circolo Calamandrei » nella Sala Gialla del Municipio, sulle prospettive di unificazione di tutte le forze che si richiamano al socialismo.

Vi hanno partecipato, quali relatori, membri comunisti, socialisti, e socialproletari del Gruppo milanese di iniziativa per la unità socialista.

Va detto, innanzitutto, che le relazioni hanno avuto limiti evidenti e carenze notevoli sia nell'impostazione che nella enunciazione, troppo generica, di quelle che dovrebbero essere le linee secondo cui dovrebbe svolgersi questo disegno « in sé rivoluzionario ». (Basta pensare al relatore psiuppino, « sic ed simpliciter » nel suo piano di traduzione in termini concreti di questa iniziativa pensa di escludere a priori, le masse socialdemocratiche e parte — bontà sua! — di quelle socialiste) « unità su alcuni singoli temi, accantonandone altri, su cui maggiore può essere il dissenso » ecco il succo delle tesi sostenute dagli oratori.

Tra questi ultimi il concetto di democrazia, la conquista e la gestione del potere.

Non siamo d'accordo sulla enunciazione, così in astratto, di quali potrebbero essere i punti di convergenza tra forze, che, pur richiamandosi ad una comune matrice, sono e restano diversi: occorre basare questa grande operazione su qualche cosa di nuovo, di originale, che coaguli intorno a sé le divergenze e ridoni lo slancio primitivo.

Quali sono le direttrici per cui gli uomini

ni della sinistra italiana si possono nuovamente trovare a combattere insieme, con probabilità di successo? Quali le direttrici nel cui nome vale la pena di sacrificarsi?

A nostro avviso, essenzialmente queste: l'unità e la democrazia, la democrazia nell'unità. E il significato, il valore vero, per non essere ancora una volta astratti, non è tanto nei concetti che tali parole richiamano, ma nella forza, nell'attualità che in questi concetti, da sempre socialisti, occorre infondere.

Il movimento operaio italiano, in tutte le sue espressioni, da quella comunista a quella socialdemocratica e cattolica, ha bisogno di qualche cosa che tolga dai suoi atteggiamenti contraddittori, che vanno dalla protesta, più o meno fine a se stessa, alla rigidità dogmatica, alla impotenza generata dal dubbio, al cedimento per reazione o stanchezza, nella garanzia di un superamento di tutte queste posizioni standardizzate in una idea comune, che di tutte tiene conto.

Se è vero che il movimento operaio ha sete di realizzazioni sociali, è pur anche vero che ha sete di democrazia.

Noi socialisti del P.S.I., dicendo « democrazia » non enunciamo soltanto una finalità, ma un metodo, al quale ispirare la nostra prassi, diciamo fedeltà al Parlamento, alla molteplicità dei partiti, cioè al sistema rappresentativo che ha nella Costituzione Repubblicana la sua carta fondamentale e nella quale ravvisiamo una garanzia sufficiente, perché le classi lavoratrici possano svolgere la loro lotta per il potere.

L'unità si conquista giorno per giorno, nella ricerca della via migliore, della chiarificazione, nella ricerca delle cause che determinano numerose scissioni onde superarle, nella ricerca della verità. Altrimenti essa diverrebbe un feticcio, un mito, non un conquista da rinnovare giorno per giorno. E sia chiaro: l'unità ha avuto, ha, avrà le sue difficoltà, le sue crisi. Ma per ricostruire l'unità abbiamo il dovere di approfondire il dibattito, di individuare le origini e le cause ideologiche e politiche del dissenso, di dire la verità, stando fermamente e risolutamente nel campo del socialismo, senza confusioni e collusioni.

La vera unità operaia si ricostruisce solo nel riconoscimento del valore inalienabile e permanente della democrazia e della libertà, senza delle quali anche una rivoluzione che trasformi la proprietà capitalistica in proprietà di Stato o in proprietà sociale vede riprodursi, in forme diverse, l'oppressione e perfino lo sfruttamento dei lavoratori.

Ed è in questo senso che l'iniziativa può e deve partire dal P.S.I., non tanto perché esso sia il miglior partito socialista italiano, ma perché esso ha imboccato, per primo, la strada di una democrazia nell'unità, ed esso, per primo, sente la esigenza di incontrarsi, su un piano comune e articolato in modo nuovo, con le altre forze impegnate in esperienze diverse, di cui si dovrà tenere conto, nella futura comune famiglia socialista.

Domenica 23 maggio - Imola - Piazza Matteotti ore 10

L'Onorevole

Dott. STEFANO SERVADEI

Membro del Comitato Centrale del P.S.I.

terrà un pubblico comizio sul tema:

IL P.S.I. E LA SITUAZIONE ECONOMICA ATTUALE

Lotte sindacali

Gli incontri e le trattative fra Confindustria da una parte e le organizzazioni sindacali dei lavoratori dall'altra, che si propongono da mesi in uno scontro frontale e diretto fra i due mondi del lavoro, hanno finalmente approdato al sodo, arrivando all'accordo su due punti molto importanti, quale la regolamentazione dei licenziamenti individuali e dei licenziamenti per riduzione di mano d'opera, oppure licenziamenti collettivi.

Non sto qui a trattare i singoli punti perchè ritengo sia compito dei sindacati portare a conoscenza dei lavoratori quegli stessi accordi che hanno accettato e confermato, non solo per valorizzare la loro opera ma anche soprattutto per mettere a conoscenza i lavoratori dei contenuti degli accordi e contratti in atto per poi esigere la loro applicazione. Mi limiterò solo a constatare che pur con i loro pregi ed i loro limiti tutto sommato, sono stati considerati dalla segreteria Generale della CGIL accordi positivi e le dichiarazioni fatte dai Segretari Confederati Montagnani, Lama e Foa ne hanno dato la conferma.



C'è da augurarsi che non accada come in altre occasioni più o meno recenti, quando chi doveva valorizzare, di fronte ai lavoratori, determinati accordi o leggi, erano protesi viceversa a sminuirli, creando fra i lavoratori interessati disorientamento e sfiducia talmente grande che ancora tuttora si arrancano faticosamente per mettere in moto la macchina della lotta della categoria al fine di ottenere il rispetto e la applicazione da parte del padronato di quegli stessi accordi o leggi che ieri si definivano insignificanti.

Le trattative e gli incontri fra le due parti continuano sugli altri punti di discussione che riguardano sempre la regolamentazione del rapporto di lavoro fra datori di lavoro e lavoratori; l'augurio migliore che oggi i lavoratori si fanno è che anche gli altri punti trovino la giusta soluzione così come hanno trovato i problemi riguardanti i licenziamenti.

Nello stesso tempo che la Confindustria e i Sindacati trovavano l'accordo sulla materia complessa dei licenziamenti individuali e collettivi un altro importante accordo e impegno si verificava in Parlamento dove i gruppi politici trovavano l'accordo sulla proposta e l'impegno del governo di presentare entro il 15 giugno prossimo il D.D.L. sulla «giusta causa» e di procedere con la massima sollecitudine al varo di quello statuto dei diritti dei lavoratori che tante speranze ha acceso nell'animo dei dipendenti di tutte le aziende d'Italia, i quali vedono in esso il solo motivo per potersi difendere dalle rappresaglie e dalle discriminazioni del padronato. Se a ciò, aggiungiamo lo sblocco della contrattazione provinciale per i coloni e che prevede l'apertura in tutte le provincie della trattativa per i capitolati provinciali di colonia, si può giustamente definire la settimana che ci siamo lasciati alle spalle una settimana sindacale altamente positiva per il futuro dei lavoratori italiani.

A. G.

IN MEMORIA DELLE VITTIME DEI LAGER

Domenica 16 Maggio u.s. a Sesto Imolese si è svolta una manifestazione promossa da un comitato locale, per commemorare i numerosi cittadini di quella frazione, morti nei campi di concentramento nazisti. Nella piazza, ove sorge un monumento ricordo di quei caduti, si è svolto un pubblico comizio. Oratore ufficiale della manifestazione è stato il compagno Prof. Silvio Alvisi, che è stato vivamente applaudito dalle autorità presenti e dal numeroso pubblico.

CONDOGLIANZE

I compagni della Sezione del P.S.I. di Sasso Morelli, porgono le più sentite condoglianze alla Famiglia Casadio-Tampieri per la scomparsa dopo lunga malattia del loro caro Andrea.

La redazione si associa.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente L. 19.500
«La Siamo Sempre Noi» offre » 200

TOTALE L. 19.700

leggete l' **Avanti!**

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni

opere murarie

e cemento armato

FIORI E ALBANA A DOZZA

La seconda «Sagra della Albana di Dozza» e il sesto concorso dei Balconi Fioriti si svolge domenica 23 organizzata dalla locale Pro-Loce, col patrocinio dell'Ente Provinciale del Turismo.

Nell'occasione lungo le vie e le Piazze in una cornice festosa di verde e di fiori, sarà offerto a tutti gli intervenuti l'assaggio dei «VINI DI DOZZA».

Dalle ore 10 alle 23 tutti i balconi lungo le vie esporranno fiori. Alle ore 19 saranno premiati i vincitori del Concorso Balconi Fioriti.

Una commissione assaggiatrice premierà alle ore 17 i produttori che esporranno al pubblico i vini più prelibati.

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

Operò tra Molinella e Medicina la brigata Matteotti di pianura

La cattura di un alto ufficiale tedesco impedì l'allagamento di vaste zone - La preziosa opera delle staffette - Attentati ed atti di sabotaggio in pieno giorno in centri infestati dai nazifascisti.

Molinella, che con Imola è la culla del socialismo bolognese, negli anni della Resistenza fu al centro di una vasta zona partigiana e conobbe, come pochi altri centri della «bassa», il tallone nazista. Nell'ampia zona compresa tra Molinella, Medicina, Castel Guelfo e Massalombarda, operò la brigata «Matteotti» di pianura, denominata poi, negli ultimi giorni di guerra, 5ª brigata «O. Bonvicini». I gruppi armati si costituirono spontaneamente subito dopo l'8 settembre, sotto la guida di Giuseppe Bentivogli, il capo spirituale di tutti i lavoratori molinellesi, e di vecchi capilega che non avevano mai piegato la testa davanti al fascismo, tra i quali il socialista Giulio Fattori.



Al piedi del monumento del Popolano, che ricorda la storica battaglia dell'8 agosto 1848, il 18 agosto 1944 furono fucilati dai fascisti sette antifascisti di Molinella, sei dei quali socialisti.

I primi gruppi nel molinellese sorsero a S. Martino in Argine, a Guarda, a Selva Malvezzi e ad Alberino. Il primo faceva capo a Mario Tullini, il secondo ad Arduino Neri e Nevio Evangelisti, il terzo a Werther Verri (Barba) e l'ultimo a Roberto Lazzari. Nella vicina Massalombarda, in località Zeppa, s'andava formando un altro nucleo del quale facevano parte Anselmo Martoni (Lampo), Nans Marabini (Tom) e Amilcare Basigli (Tempesta). A questi gruppi se ne aggiunsero presto altri a Medicina guidati da Bruno Marchesi (Delfus).

Poiché quasi tutti questi gruppi operavano nella zona attraversata dalla linea ferroviaria della «Veneta», i binari ed i convogli furono i loro primi obiettivi. I fili del telefono ed i cartelli indicatori posati dai tedeschi furono il secondo. Poi, all'inizio della primavera, si cominciò la guerriglia vera e propria, l'assalto ai convogli militari e l'uccisione di esponenti fascisti.

I gruppi armati di Molinella e Medicina, pur avendo avuto nel marzo 1944 il riconoscimento del C.L.N., non furono in grado, almeno nei primi tempi, di svolgere una notevole attività militare, per almeno tre motivi: 1) il C.L.N. preferiva concentrare in montagna le brigate partigiane, per cui tutti i nuclei che operavano nella «bassa» erano sollecitati a raggiungere la nuova zona d'operazioni; 2) tutti i giovani che chiedevano di entrare nelle brigate venivano direttamente inviati in montagna; 3) la mancanza di un comando unico, aggravata dalla partenza di Bentivogli, chiamato a Bologna dal partito socialista.

Tra maggio e giugno i gruppi armati della «bassa» molinellese e della Romagna subirono i maggiori salassi di uomini. Salirono infatti in montagna Marabini, Martoni, Giuliano Vincenti, Pierino Galiani, Annivo Capellari, Lino Gulminelli e altri che erano stati tra i primi ad accorrere nelle file della Resistenza. Nello stesso periodo di tempo, però, i gruppi cominciarono a darsi una struttura militare; quelli di Molinella furono costituiti in battaglione comandato da Verri e quelli di Medicina in un secondo battaglione comandato da Marchesi.

Nell'estate del 1944, quando il fronte era ancora relativamente lontano, i partigiani della «bassa» bolognese combatterono quella che, a buon diritto, deve essere considerata la prima vera «battaglia del grano». Nel molinellese e nel medicinese, oltre che negli altri comuni, i partigiani sovente impedirono o rallentarono con le armi i lavori di trebbiatura. Decine di trebbiatrici vennero bruciate e altre fatte saltare, per interrompere i lavori di «battitura» del grano e vari fascisti, addetti alla scorta armata delle macchine agricole, furono uccisi. Sulle aie del bolognese si combatté una durissima guerra, con perdite da ambo le parti, per impedire che i tedeschi requisissero il grano. Dove fu possibile, la trebbiatura venne eseguita sotto il controllo dei partigiani, ed il grano nascosto o diviso tra i contadini.

Anche la «battaglia dei bovini» vide impegnati i partigiani per lungo tempo. Bisognava impedire che i tedeschi, aiutati dai fascisti, organizzassero grandi centri di raccolta del bestiame. Poiché il controllo di tutte le stalle non era possibile, i partigiani attaccavano i

centri di raduno, disperdevano le mandrie e, se potevano, restituivano i capi ai contadini. Non era una cosa facile perchè i gruppi dei razziatori tedeschi erano numerosi e bene armati.

All'avvicinarsi del fronte, ai primi di settembre, i partigiani del molinellese ricevettero l'ordine di prepa-

perando un ingentissimo quantitativo di armi e munizioni. L'operazione fu così fulminea che i nazifascisti non ebbero il tempo di difendersi. Il grande successo fu rattristato dalla morte del vice comandante del battaglione, Mario Melega, fulminato dai mitra fascisti. Nel tardo pomeriggio i partigiani rientrarono indisturbati

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

2° Brigata " G. Matteotti "
Btg. Alberani - Bevilacqua

Da molto tempo mandavo dei S.A.P. a Molinella, per pedinare ed eliminare le spie che maggiormente danneggiavano la nostra organizzazione.

Ma ritornavano sempre senza alcun risultato, perchè le suddette spie non si allontanano dal centro e sempre in buona compagnia " polizia tedesca ". Stanco di questi vani tentativi effettuali un piano che ha dato ottimo risultato, nono stante le grandissime difficoltà che si presentavano.

Sabato alle 9 due S.A.P. uno della 1°, l'altro della 2ª compagnia partirono dalla loro base per recarsi nel centro di Molinella con il compito di recarsi a casa della B.... per attenderla dal suo ritorno dall'ufficio verso l'una e giustiziarla col pugnale per mettere meno allarme avendo così più tempo per sgangiarsi.

Arrivati verso le 10, venne ad aprire sua madre, loro si presentarono come agenti segreti della brigata nera, furono accolti con applausi e dopo breve la madre disse che la figlia era la spia più fida e il figlio il capo dei repubblicani che si trovavano a Bologna con Sarti, Zucchini e altri della città.

Finita questa commedia i due estrassero le rivoltelle, la presero e la legarono sul letto assieme con il bambino.

Dopo breve una donna, poi una seconda entrarono in casa per bisogno, queste furono prese e messe nella camera con la madre.

Il piazzale era pieno di gente, in più una squadra di tedeschi faceva istruzione, sotto la casa molte persone attendevano davanti agli sportelli degli uffici.

Verso le 12 videro suo fratello uscire dall'ospedale fare un giro in piazza e rientrare in casa.

Appena aperse la porta gli intimarono alto le mani, ma questo invece di arrendersi fece un salto indietro e tentò la fuga per la scala, ma fece pochi sculini che i S/A.P. aprirono fuoco facendolo ruzzolare a terra.

I borghesi fuggirono da tutte le case, i tedeschi terrorizzati si sbandarono, lasciando così la via libera per fuggire.

Fecero un giro attorno a Molinella poi verso le 2 rientrarono alle basi. L'azione è riuscita bene, ma se si fosse arreso, avrebbero atteso la sorella per giustiziarla assieme.

Le ferite una nel ventre e una nella parte del cuore non sono state mortali, ma il medico non ha ancora assicurato la salvezza.

IL COMANDANTE

rarsi per partecipare all'insurrezione. Le operazioni di guerriglia — come risulta dal diario operativo della brigata — furono intensificate al massimo per arrecare il maggior danno possibile alle retrovie tedesche. Nel quadro di queste operazioni preinsurrezionali, il 10 settembre fu occupata Medicina.

Il C.L.N. ed il C.U.M.E.R. avevano ordinato al comando S.A.P. l'occupazione di numerosi centri della provincia, a scopo dimostrativo e per saggiare la reazione dei nazifascisti. Il piano insurrezionale prevedeva che la città e i centri principali della provincia avrebbero dovuto essere occupati dai partigiani all'arrivo degli alleati. Di qui la necessità di compiere alcune azioni di prova. L'occupazione di Medicina, mentre in altre parti del bolognese avvenivano altre azioni analoghe, dimostrò il grande apporto che i partigiani avrebbero potuto dare all'esercito alleato per la liberazione del Paese.

Di primo mattino i partigiani di Medicina, rafforzati da alcuni nuclei della 7ª G.A.P. e del battaglione di Molinella, bloccarono tutte le strade che portavano al centro del paese. Mentre una gran folla di cittadini inscenava una manifestazione davanti al municipio, i partigiani disarmavano i presidi tedeschi e fascisti, recu-

alle loro basi. Poco dopo giungevano a Medicina contingenti di fascisti, i quali arrestarono molti cittadini presi a caso per la strada.

Il 14 settembre fu occupato il centro di Sesto Imolese. I tedeschi ed i fascisti vennero disarmati e tutte le armi recuperate. Un tedesco, sfuggito alla cattura, avvertì il proprio comando per cui, poco dopo, arrivò sul posto un grosso contingente di nazifascisti. I partigiani accettarono il combattimento in campo aperto. Dopo avere inflitto gravi perdite al nemico, si ritirarono ordinatamente, portandosi dietro un compagno ferito.

Il 30 settembre, nel pieno dell'attività armata preinsurrezionale, fu decisa la riorganizzazione dei due gruppi di Molinella e Medicina, e la costituzione della brigata Matteotti ripartita in quattro battaglioni. Per distinguerla da quelle di montagna e di città, venne chiamata Matteotti di pianura. A Molinella operavano i battaglioni « Gianni Alberani » e « Quinto Bevilacqua » al comando di Verri e a Medicina i battaglioni « Mario Melega » al comando di Marchesi e « Ugo Morara » al comando di un giovane partigiano, Tarzan. Mentre i primi tre gruppi erano composti quasi esclusivamente di socialisti, il « Morara » era quasi completamente comunista, come il suo comandante.

Un rapportino stilato vent'anni fa. Si riferisce ad un attentato in pieno giorno al centro di Molinella che fece intendere a fascisti e tedeschi come i tempi in cui potevano spadroneggiare liberamente fossero ormai passati. Di questo rapporto si fa riferimento in questa puntata.

La brigata, i cui effettivi ammontavano a 330 uomini, non ebbe inizialmente un comandante, in quanto il partito socialista non aveva ancora fatto la propria scelta. In ogni caso l'attività delle due brigate Matteotti di pianura e di città — quella di montagna era già venuta a contatto con gli alleati — era coordinata dal Comando Unico delle Brigate Matteotti la cui sede era nel « fondone » di via Poeti. Gianguido Borghese era il capo di stato maggiore delle brigate Matteotti. Mentre come commissario politico del C.U.M.E.R. si faceva chiamare Ferrero, come comandante delle Matteotti si faceva chiamare Rodi. Si trattava di uno stratagemma per trarre in inganno le spie fasciste. I principali collaboratori di Borghese erano Cleto Benassi e Otello Bonvicini. Il Comando Unico delle Matteotti dipendeva, sul piano militare, dal Comando delle S.A.P., il cui dirigente era Giacomino Masi, e dal comando della Divisione Bologna.

Con il rallentamento prima e l'interruzione poi dell'avanzata alleata, molte cose succedettero e altre cambiarono nella « bassa » tra Medicina e Molinella. Essendo divenuta immediata retrovia del fronte, la cui linea correva lungo il corso del Senio, la zona alla fine di ottobre venne completamente occupata dai tedeschi i quali si impossessarono di tutte le case e di tutti i cascinali per trasformarli in fortini. Fecero ritorno anche molti fascisti, scappati pochi mesi prima quando pareva imminente l'arrivo degli alleati. Come se ciò non bastasse i tedeschi allagarono numerose zone.

La brigata Matteotti fu così costretta a organizzare una nuova rete di basi e depositi, non potendo più contare sulle case coloniche. Inoltre bisognava approntare dei rifugi adatti per l'inverno. In mezzo ai campi, spesso

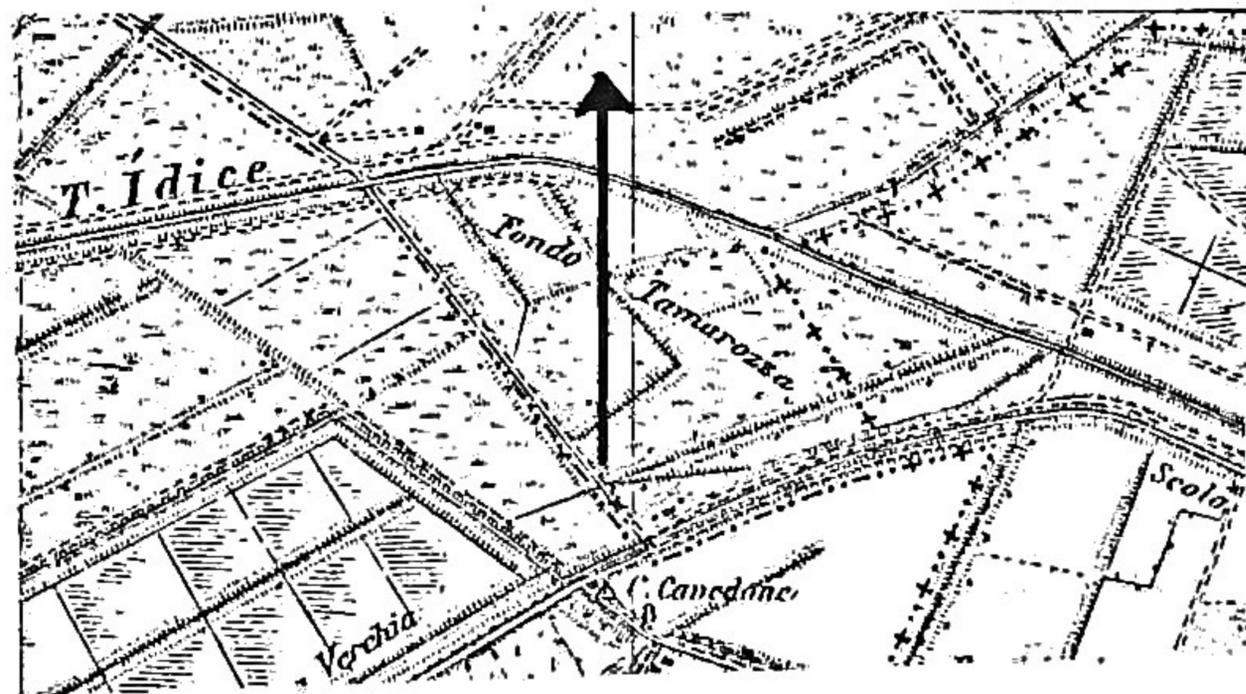
sulla Zeppa, in comune di Massalombarda, donde alcuni di loro erano partiti all'inizio dell'estate. Con poche armi, senza viveri e privi di una qualsiasi carta geografica, i matteottini raggiunsero prima Silla, poi il passo della Futa, infine Castel del Rio e Monte Catone per arrivare alla Zeppa ai primi di settembre. Il gruppo, guidato da Martoni, lungo il cammino non si era dimenticato della guerra per cui erano stati disarmati alcuni tedeschi incontrati, tagliati fili del telefono e divelte segnalazioni stradali.

Alla Zeppa i matteottini, dopo una breve sosta, ripresero la loro attività e distrussero un grosso deposito di munizioni. Martoni fece subito un rapporto e lo mandò a Bologna a mezzo della propria madre Luigia Rossi, una donna energica e coraggiosa, che aiutò i matteottini per tutto il periodo in cui restarono alla Zeppa.

A metà ottobre arrivò alla Zeppa il nuovo comandante della brigata Matteotti, Alfredo Calzolari (Falco). Il partito socialista lo aveva designato a quel compito, in un momento difficilissimo, per la sua capacità e coraggio e per la grande conoscenza che aveva sia degli uomini che della zona.

Calzolari disse ai matteottini di raggiungere il grosso della brigata a Selva Malvezzi e di aggregarsi al gruppo di Verri. Dopo essersi fermati per qualche tempo a S. Antonio e poi a Campotto, il gruppo raggiunse Selva, dove altri giovani si erano aggiunti agli anziani. Di questo gruppo facevano parte Libero Biagi, Paolo Panzacchi, Franco Fattori, Floriano Stefanini e altri.

Il gruppo dirigente della brigata risultò composto dal comandante Calzolari, dal vice comandante Arduino Neri (Fulmine) e dal commissario politico Martoni.



Pressapoco nella località indicata dalla freccia, alla fine dell'ottobre del 1944, un gruppo di « matteottini » catturarono un alto ufficiale del genio tedesco nonché l'interprete e l'autista che l'accompagnavano. I tre furono giustiziati e « fatti sparire » in gran silenzio il che evitò rappresaglie di vario genere. L'ufficiale tedesco, trovato in possesso di planimetrie fornite dalla Bonifica Renana, confessò di essere stato inviato in missione quale ingegnere idraulico onde vedere la possibilità di allagare vaste zone del molinellese e dintorni.

a breve distanza dagli accantonamenti tedeschi, si trovavano erette delle piramidi di balle di paglia, all'interno delle quali sovente si ricavavano dei rifugi comodi e caldi per i matteottini. Molti, grazie alla collaborazione di alcuni impiegati comunali, poterono ottenere delle carte d'identità false, grazie alle quali si reinserirono nella vita legale. La brigata poteva così disporre di due gruppi di partigiani: quelli « legali », che avevano occultato le armi, pronti a riprenderle appena fosse stato necessario; e quelli « illegali » che vivevano, con le armi in pugno, nelle basi.

Nell'autunno la Matteotti aumentò notevolmente il numero degli « illegali », in seguito all'arrivo di numerosi partigiani evacuati dalla città. Arrivarono anche una dozzina di partigiani della Matteotti di montagna dopo una marcia di 460 chilometri durata dal 14 agosto al 1° settembre. È noto che all'indomani della battaglia di Monte Fiorino, Antonio Giuriolo, il comandante della Matteotti di montagna, aveva deciso di dividere in due le forze e di scendere nella pianura con parte degli uomini. Avendo avuto dal C.U.M.E.R. l'ordine di restare, si era separato dai suoi compagni.

Dodici matteottini, tra i quali Marabini, Martoni e Vincenti, il 14 agosto partirono da Zocca per puntare

I comandanti di battaglione erano stati tutti confermati ai loro posti. Ettore Cocchi, era il principale collaboratore e inseparabile aiutante di Calzolari. Mario Guermani, vice comandante della piazza di Bologna e consigliere militare delle brigate Matteotti, si recò più volte nel molinellese per dare istruzioni e consigli ai matteottini.

Il 30 ottobre, in località Tamarozza, a ridosso dell'argine sinistro dell'Idice, i partigiani della Matteotti catturarono tre tedeschi in auto. Uno era un maggiore del genio esperto in idraulica. Addosso gli fu trovata una carta topografica dei corsi d'acqua del molinellese e della zona fino ad Adria, sottratta o avuta dalla Grande Bonificazione Renana. I prigionieri dissero che avevano il compito di studiare il modo di allagare una vasta zona facendo saltare gli argini dell'Idice. Si affrettarono ad aggiungere che, in ogni caso, non avrebbero mai allagato la zona, essendo coltivata a riso. La pietosa bugia non salvò la vita dei tedeschi. La macchina e le divise dei tre furono consegnate ai gappisti di Bologna per le loro azioni in città.

Il proclama Alexander, il precoce inverno, la massiccia presenza dei tedeschi e la sistematica fortificazione degli argini dei fiumi e dei canali — la linea del

fronte era a pochi chilometri — costrinsero la brigata a rallentare l'attività, ma non certo a sospenderla. Era possibile operare solo di sera, con il favore delle tenebre mentre di giorno i matteottini dovevano muoversi isolatamente o a piccoli gruppi per non essere individuati e attaccati dai tedeschi.

I mesi di dicembre e gennaio furono i più brutti. I matteottini non dovevano combattere solo contro i tedeschi, la fame ed il freddo, ma anche contro le spie. Il triste fenomeno delle spie ebbe a Molinella le stesse caratteristiche di Bologna, le stesse cause e lo stesso epilogo. Durò un paio di mesi e poi cessò quasi completamente quando le spie si resero conto che i partigiani erano pronti a tutto pur di eliminarle.

Sulla « guerra delle spie » ecco un significativo e dettagliato rapporto inviato al partito socialista il 25 gennaio, da un dirigente della brigata Matteotti:

« Non avendo nei giorni scorsi sicurezza sulle asserzioni che mi venivano rese note, non ho inviato relazioni onde assicurarvi e notificarvi ciò che realmente è.

« La maggior parte dei fascisti ha fatto ritorno: quelli di Marmorta però fino ad oggi si sono chiusi in casa, facendo soltanto rare visite agli amici più intimi, mentre i molinellesi (Billi, Onofrio, il Billi e la sua degna amica Iones) palesano pubblicamente la loro funzione di provocatori e spie, mettendosi in tal modo a fianco di Zucchini e Sarti passati recentemente alla polizia segreta tedesca.

« Nella zona di S. Martino e Mezzolara sono apparsi in questi giorni diversi ufficiali tedeschi che, indossando uniformi da soldati, si qualificavano per russi disertori o per ufficiali russi che tentano di organizzare tutti i disertori onde fare, con l'ausilio della popolazione, una sommossa liberatrice.

« A S. Maria e S. Pietro, le pattuglie delle Brigate nere sono in continua perlustrazione, spingendosi sovente anche in aperta campagna (è stato arrestato anche il fratello tredicenne di Nello mentre il padre è stato rilasciato).

« Il nostro movimento e la nostra progressiva organizzazione hanno perciò subito nelle suddette località un colpo d'arresto:

1) I migliori elementi o sono stati arrestati o debbono vivere nella illegalità.

2) Anche coloro che non hanno subito conseguenze nei precedenti rastrellamenti, debbono prendere delle misure per non essere colpiti.

« Inoltre vari elementi delle brigate nere (accompagnati spesso da spie fasciste di Molinella) girano con furgoni per le vie del Comune, soffermandosi ai crocevia onde identificare le persone che transitano. L'Arciprete di Molinella, riuscito a fuggire, ha avuto la casa messa a soqqadro da una seconda perquisizione con conseguente requisizione di mobili e arredi sacri.

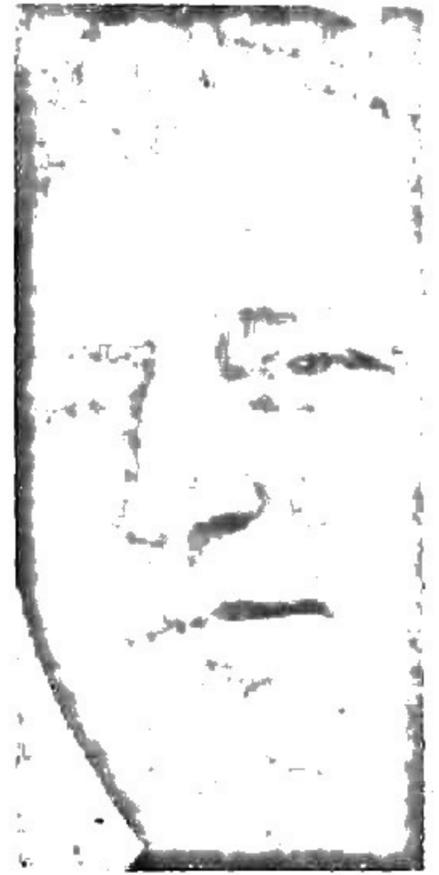
« Da vari giorni anch'io sono ricercato dai fascisti e sembra che il mandato d'arresto provenga dalle brigate nere di Ferrara, probabile quindi che qualche rastrellamento abbia parlato ».

A metà febbraio venne inviato al partito socialista un rapporto — che riproduciamo a parte — a proposito del tentativo fatto per eliminare una spia.

L'eliminazione fisica delle spie non sarebbe stata, in ogni caso, sufficiente a garantire la vita dei partigiani. Sparito un delatore, altri avrebbero potuto prenderne il posto, anche se il mestiere della spia, per quanto ben pagato, non era molto allettante. La Matteotti riuscì a combattere a ridosso, se non addirittura in mezzo alle linee tedesche e, soprattutto, a vincere perchè aveva l'appoggio di tutta la popolazione della « bassa ». Il segreto della Resistenza è tutto qui.

A Molinella, come altrove, i partigiani poterono vincere solo perchè avevano l'appoggio completo ed incondizionato della popolazione. Chi non combatteva, poteva contribuire dando viveri e vestiti o tacendo quando i nazifascisti compivano rastrellamenti a scopo intimidatorio e terrorista. Questo fatto, valido per tutti i centri del bolognese dove operarono brigate partigiane, è doppiamente valido per Molinella e Medicina, paesi di vecchia e gloriosa tradizione socialista.

La Matteotti non avrebbe resistito, se la popolazione non avesse resistito. Delle centinaia e centinaia di persone che venivano arrestate a scopo intimidatorio dai



Alfredo Calzolari (sopra)
e Giuseppe Bentivogli

nazifascisti, solo poche venivano a patti col nemico. La maggior parte tacevano, anche a rischio della vita. Era questa vera e propria « omertà » che consentiva ai matteottini di operare nella « bassa » e di fare ritorno alle basi, dopo avere colpito il nemico, senza essere scoperti e snidati.

Poichè la maggior parte degli uomini validi erano nelle file della Resistenza, i nazifascisti arrestavano indiscriminatamente donne e vecchi. In molti casi le donne diedero prova di grande coraggio, dimostrandosi superiori a molti uomini. Senza l'apporto diretto delle donne e senza le staffette che andavano in bicicletta da un capo all'altro del molinellese e che tenevano i contatti con la città, la brigata Matteotti avrebbe dovuto superare difficoltà ben maggiori di quelle incontrate. Tra le altre vanno ricordate Sparta Atti, Antonietta Maccagnan, Mirka Coletti e Zorka Cocchi.

Era in questo clima, di vera e propria epopea popolare e di partecipazione diretta e indiretta alla lotta di tutti i cittadini, che lottavano e vivevano i partigiani della « bassa ». Gli ideali di libertà e giustizia sociale erano vivi e ben chiari in questi uomini nati e cresciuti in una terra che aveva visto l'apostolato di Giuseppe Massarenti. Questo aspetto della Resistenza, essenzialmente politico, non deve essere trascurato e non va sottaciuto. Così come non va sottaciuto che questi uomini, mentre lottavano contro i nazifascisti per riconquistare la libertà, si battevano anche per migliorare subito le loro condizioni di vita e di lavoro.

Nella « bassa » la lotta era essenzialmente una lotta di contadini, i quali, con la libertà, volevano conquistare anche la giustizia sociale. Anche questo è un aspetto non secondario, anche se poco noto, della Resistenza.

Poco è stato salvato dell'archivio di Giuseppe Bentivogli, che dirigeva l'attività politica del partito socialista e la lotta contadina. Le poche lettere rimaste danno la misura esatta della natura della lotta contadina e della grande umanità di quest'uomo eccezionale che aveva dedicato tutta la vita alla causa dei lavoratori. Se fosse sopravvissuto non sarebbe andato in pensione, come sperava, ma avrebbe dovuto scegliere, come gli aveva chiesto il partito, tra due posti di responsabilità: la carica di sindaco a Molinella o la direzione del movimento contadino bolognese.

In una lettera, inviata ad un non meglio identificato R. di Molinella, Bentivogli, dopo avere illustrato alcuni episodi della lotta contadina, così scriveva: « Caro buon amico e compagno, occorre avere pazienza e volontà, dopo che avremo superato tutte le difficoltà io e te andremo in pensione. Sei contento così? Io sì che sono vecchio... ».

Il lato umano di Bentivogli emerge da un'altra lettera — firmata Nonno — inviata a Calzolari per indurlo a lasciare il comando della brigata e dedicarsi quasi

esclusivamente al lavoro sindacale e politico. Ecco il testo:

«Caro Falco, discutendo in partito la situazione militare e politica della nostra zona e data la necessità di creare sia l'organizzazione politica e sindacale delle zone stesse si suggerirebbe quanto segue:

«1) Lampo per la sua situazione rimarrebbe C. P. nel Bgt. «Alberani» con funzioni di ispettore delle zone già assegnategli con probabilità di allargare la zona di modo che egli ben poco può rimanere in zona.

«2) Il Milanese, se ne ha le qualità, dovrebbe diventare vice Comm. P. della brigata.

«3) Data la necessità che la zona del molinellese non rimanga scoperta di uomini che la conoscono profondamente, tu dovresti assumere il comando di un Bgt. e rinunciare così al comando della Brigata, per dedicarti completamente al lavoro militare, politico e sindacale della nostra zona.

«A sostituirti proporremo Delfus. Gli amici e i compagni del Partito ci tengono a dichiararti che questa sistemazione che essi, in tutta via privata, (*manca una parola*) non deve ledere la tua dignità di compagno, di combattente e più ancora di amico. A noi preme, e siamo sicuri che tu sei del nostro avviso, di mettere nella massima efficienza tutte le nostre forze patriottiche. A questo proposito ti confido che a giorni riceverete degli ordini precisi per la mobilitazione, perchè pare che, finalmente, quella gente abbia deciso di muoversi.

«4) Al comando del Bgt. di Medicina, al posto di Delfus, si potrebbe mandare Barba se nella nostra zona corre pericolo e tu assumere il comando del suo Bgt., altrimenti assumerai il comando dell'altro Bgt. con un buon vice Com. «Bafi».

«Prima di prendere una decisione, ripeto, desideriamo sapere cosa ne pensi tu; tieni presente che in noi è ben lontano il pensiero di menomare la tua figura morale di combattente. D'altra parte Ferrero fa presente che se le cose andranno come si prevede, tu dovrai subito far ritorno in città e metterti a sua disposizione, anzi c'è chi voleva il tuo richiamo in sede subito, ma a questo mi sono opposto io per la ragione qui sopra detta e per altre che qui non è il caso di dire.»

Calzolari, che avrebbe preferito continuare a dedicarsi all'attività militare, accettò disciplinatamente l'invito di Bentivogli, per cui il comando venne affidato a Marchesi. Anche Martoni, che ricopriva la carica di commissario politico della brigata, si lasciò degradare per dedicarsi quasi completamente all'attività politica. Nuovo commissario divenne Aldo. Verri mantenne il comando del battaglione «Alberani» con Martoni commissario politico; Calzolari assunse il comando del battaglione «Bevilacqua» e Spartaco quello del «Melega», mentre per il «Morara» tutto restò invariato.

In febbraio la brigata intensificò gradatamente l'attività di guerriglia, attaccando in continuità il nemico. Gli scontri a fuoco divennero quasi quotidiani, perchè i tedeschi, con l'approssimarsi dell'offensiva alleata, divenivano ogni giorno più numerosi. Dopo il rallentamento invernale, la guerra riprendeva così in tutta la sua violenza.

Ai primi di aprile, quando il comando della Divisione Bologna ordinò ad alcune brigate della provincia di avvicinarsi alla città per l'insurrezione, da Medicina partirono due battaglioni. Durante il trasferimento una bomba lanciata da un aereo alleato ferì gravemente Marchesi, al quale fu necessario amputare il braccio sinistro. Il comando della Matteotti venne affidato a Verri, uno dei veterani della brigata.



Luciano Proni (Kid), un giovane socialista caduto nella Resistenza.

Il 16 aprile, mentre si stava recando in una base, in località Morgone di Molinella, Calzolari venne colpito a morte da alcuni tedeschi. Trasportato in paese spirò il giorno dopo, mentre gli ultimi tedeschi, inseguiti dai matteottini, fuggivano verso il nord.

Nella notte tra il 16 e il 17 mentre l'esercito alleato puntava verso Argenta per raggiungere il Po, i matteottini erano insorti liberando Molinella e i paesi limitrofi. Per cinquantacinque giorni Molinella fu una libera repubblica dimenticata dagli alleati e dall'esercito italiano. I soldati alleati vi entrarono solo alla metà di giugno, quando la guerra era già un lontano ricordo.

NAZARIO SAURO ONOFRI

(XIX, fine prima parte)

Lettere in Redazione

Caro Direttore,

permettimi di dire due parole in aggiunta alle tante che vengono dette nel Partito e scritte sulla sua stampa. Mi pare che sia ormai ora che anche il nostro Comitato Centrale, il nostro Avanti! e Mondo Operaio si decidano a dedicare tempo e spazio ad altri problemi in aggiunta a quelli che trattano del centro-sinistra e dintorni. Per non fare che pochissimi esempi mi pare che sia ora di cominciare a discutere anche ai massimi livelli della controversia cino-sovietica, dei problemi dei Paesi sottosviluppati (alla cui soluzione come forza di Governo potremmo contribuire in maniera determinante), di quella disoccupazione tecnologica di cui ci si comincia a preoccupare in altri Paesi e di cui, prima o poi, si dovrà

finire per parlare anche nella nostra Italia. Questi temi li ho buttati lì perchè è un pezzo che mi ronzano nel capo ma ve ne sono sicuramente di altri.

Se credi che quanto dico abbia un minimo di validità, pubblica questa mia, altrimenti cestinala pure liberamente.

L. V.

Il segretario della «Bentivogli», nei giorni scorsi aveva inviato una lettera personale ad alcuni iscritti i quali avevano manifestato dubbi sulla opportunità di reinscrivere. Poco dopo questi compagni sono rientrati nel Partito; uno di questi ha inviato la lettera che qui di seguito ospitiamo, sia pure solo siglata per correttezza nei confronti dello scrivente. Caro compagno,

rispondo volentieri alla tua lunga e sensata lettera dell'8 corrente mese per dirti che sono ancora sotto una crisi di coscienza politica dovuta agli avvenimenti odierni che avranno lasciati perplessi molti altri compagni; nessuno potrà prevederne gli ulteriori sviluppi.

Non intendo farne una discussione in

proposito poichè sarebbe controproducente. Debbo dirti però che se mi estraniassi dalla lotta a 71 anni, avrei un po' di diritto di starmene in riposo, poichè in coscienza so di essere sempre stato coerente alla mia e nostra idea e ho sempre pagato di persona fin dai miei verdi anni. Ti dirò che ho scritto una lettera polemica al nostro Pietro Nenni, il quale mi ha risposto in termini molto cortesi. Perciò siccome ho ancora la ferita aperta della prima scissione del 1921 per le gravi conseguenze che ne subì l'Italia intera e delle altre due successive, resterò nel Partito per quei pochi anni che vivrò, almeno come coerenza alle depredate e sempre dannose scissioni.

Desidero rientrare nei ranghi del Partito davanti a una il più possibile numerosa assemblea, davanti ai miei vecchi compagni di vent'anni fa (se ne sopravvivono ancora) e così leggerò la lettera che inviavi al nostro Pietro Nenni e la relativa risposta. Così potrò dimostrare ancora una volta che nel nostro Partito vi è democrazia. Ti pregherei di avvisarmi per tempo telefonicamente.

Grazie per avermi scritto e ricevi un fraterno abbraccio dal vecchio socialista.

E. F.

natura morta da un ritratto, una miniatura da un affresco o una litografia da un olio. Per far ciò vi sono tanti modi; alcuni alquanto dispendiosi, altri assai meno. Il « Dizionario delle arti » (1), edito da una Casa bolognese, ad esempio, è certamente uno strumento idoneo a fornire lumi anche a chi, pure a digiuno di cose d'arte, voglia accostarsi al mondo delle arti figurative e non abbia la possibilità di acquistare le costosissime opere messe in circolazione dall'editoria italiana.

Il volumetto chiarisce spiega il significato di oltre ottocento termini. Può quindi essere utilmente e facilmente consultato ogni qualvolta si desidera conoscere l'esatta accezione di parole della critica contemporanea (la quale, non di rado, si compiace di un suo linguaggio astratto ed ermetico) o comprendere il significato di espressioni tecniche concernenti la lavorazione e l'uso del metallo, dell'avorio, del cristallo, del legno, dell'arazzo e delle stoffe.

A corredo del testo il volumetto — il quale fa parte di una collana che costituisce una enciclopedia — ospita pure una sessantina di tavole che illustrano l'evoluzione dei mobili attraverso i secoli, piante e particolari architettonici.

(1) *Dizionario delle arti figurative*, Edizioni Zanichelli, pag. 164, L. 600.

LE RIVISTE

**E' USCITO IL N. 4
di MONDO OPERAIO
che pubblica:**

- 1 La Resistenza ha venti anni
- 3 Federico Coen:
I socialisti e la riforma dello Stato
- 10 Giovanni C. Ferrara:
Programmazione democratica e
forma di approvazione del Piano
- 14 Pino Crea:
La regionalizzazione del Piano
- 18 Giuseppe Cuomo:
Il territorio nel Piano
- 22 Sabino Cassese:
Pianificazione e imprese pubbliche
- 25 Manin Carabba:
Piano e riforma delle società per
azioni
- 29 Federico Gualtierotti:
La riforma tributaria come strumento
del Piano
- 35 Osvaldo Tarquinio:
Il finanziamento del Piano 1965-69
- DOCUMENTAZIONE**
- 40 Giorgio Ruffolo:
Organismi centrali ed organismi
regionali di programmazione
★
- 46 27 aprile: Pertini parla al popolo
di Milano
- 48 Fernando Santi:
Quaranta morti al mio paese
I partigiani sono tutti ladri
- 53 Luigi Ambrosoli:
I deputati e la Federazione nazionale
insegnanti medi (1902-1908)

LE ARTI

Gli artisti stranieri alla mostra sulla Resistenza

Austria e Svizzera

Entrando ora nel Padiglione dedicato a due piccole Nazioni europee, l'Austria e la Svizzera, si è subito attratti dalle piccole, del tutto agute opere, in bianco e nero, di Frankl Gerard (n. 1901), austriaco, di buona, accentuata cultura nordica, che qui presenta, con destrezza, cinque disegni: « Celebrazione delle forze del terzo Reich », sottile, non troppo acceso commento a sfondo satirico di ben dolorose vicende storiche. Graficamente aggiornato appare anche Gaertner Eduard, mentre un discorso un po' più ampio potrebbe farsi per Waehner Trude, che presenta disegni e opere di varia, sofferta ispirazione, sapendo anche raggiungere buone efficaci mete di ordine grafico e coloristico, come per esempio, in bianco e nero: « Giustizia è bella e fatta » e « Francia, prima Scuola di Avviamento alla Cospirazione e alla Lotta antifascista ». Della medesima artista un cromaticamente accogliente (con le sue tenere tonalità, verdi, rosate, azzurrine) e, su un piano di pur attenta storiografia, abbastanza sorprendente è pure la seguente opera: « L'Avviso della morte di Giacomo Matteotti », del 1937 (Vienna, presso l'Artista), in base alla quale ci è consentito di rilevare, non senza una certa commozione del nostro spirito, come il compianto per la cruenta, delittuosa morte del grande Capo del Partito Socialista Italiano sia stato, a un certo punto della vita politica, ampio assai non soltanto in Italia, ma in Europa e nel mondo. Di lì a poco, siamo distolti da certe considerazioni di ordine morale, civile, da quanto è stato esposto in una vicina parete. Si tratta delle ben variate opere di un fantasioso, agguerrito artista svizzero, Wiemken Walter Kurt (1907-1940) del quale si può osservare ed ammirare, innanzi tutto questo: « Fauno, Morte e Angelo della Pace » (1939), poi, una piccola, intensa annotazione polemica: « Il Monumento del Generali » (operetta costituita da una vera, tenebrosa catasta di morti). Ma, soprattutto, ad attrarci, è questa ampia, sinistramente giallognola, sottilmente elaborata composizione: « La guerra », in cui, in omaggio a certo surrealismo, si svolge tutta una sottile decantazione di elementi figurativi umani e naturali.

Un altro apprezzabile lavoro pittorico di questo artista è sicuramente: « Don Chisciotte e la guerra civile » (1936); in esso è palese il riferimento al fatto che ogni aspetto, ogni forma del mondo ideale si sentono in dovere di rendere almeno un silenzioso omaggio a chi, come nel 1936, in Spagna, è pronto a battersi, non soltanto per motivi di natura materiale.

Ciò che rende del tutto originale, artisticamente elevatissima questa Sala è questa ben vibrante, liberissima composizione: « L'uovo rosso » del ben noto, assai valente artista austriaco Oskar Kokoschka (n. 1886) eseguita nel 1939 come violento commento satirico del famigerato Patto di Monaco. Qui, l'espressionismo tendenzialmente tragico e una concezione accesamente grottesca della cultura e dell'arte, così tipici in Kokoschka, si danno un ben chilassoso, non certo mistico appuntamento. Di Kokoschka è pure — non vi sono dubbi! —, quest'altra opera, vera, efficace polemica nei riguardi di quella parte del clero tedesco che non ebbe scrupoli a schierarsi dalla parte di Adolfo Hitler. Così, con questa suprema, sapiente armonizzazione di motivi tipicamente ideali e coloristici, che si avvalgono, oltre tutto anche del pacato canto di artisti come Gaertner e Hauser, variamente si articola e felicemente si conclude questa particolare « certezza civile », questa soppesata « testimonianza » di ordine grafico, artistico della piccola media Europa.

U.R.S.S.

Non senza un moto di intima profonda commozione, ci accingiamo ora a entrare nel vasto, ben ricco Padiglione dedicato all'Unione Sovietica. Nel volgere di qualche secondo sono presenti ancora una volta, nella nostra mente, le grandi battaglie condotte da quel lontano e pur vicino Popolo slavo, durante la gigantesca e mitica Rivoluzione d'Ottobre, oppure, in tempi a noi più vicini, nella immane lotta per ricacciare lungi dal territorio russo la tremenda invasione germanica. Ma ora, lasciando da parte ogni eccessiva valutazione di ordine sociale e politico, vogliamo stabilire un vero e proprio incontro, su un piano meramente ideale, con i singoli Artisti, qui elevatamente rappresentati.

Delneka Alexandr (n. 1899), « La difesa di Pietrogrado » (1928), Mosca: Museo Centrale delle Forze Armate. E' un'opera piena di impetuosità, ad un tempo lirica e realistica, dotata di una sua sostanza vivacemente ideale, gagliardamente grafica e sottilmente pittorica. La tecnica, in questo ampio quadro, segue da vicino le orme del più grandi registi cinematografici russi del tempo nostro, vale a dire, puntando l'obiettivo della mente e del cuore, in uno stesso momento, su vari episodi della feroce lotta che talvolta, purtroppo, nella vita e nella storia, si svolge tra uomini e gruppi sociali diversi. Così, mentre nella parte alta dell'opera, si svolge tra uomini e gruppi sociali diversi, vengono ritirati dal combattimento che non ha soste i deboli, gli uomini esausti, i feriti, in basso una nuova pattuglia, formata da validissimi, arditi combattenti, uomini e donne rigorosamente inquadrati, avanza consapevolmente, quasi come fosse un mitico eroe, verso la linea del fronte.

Malakovskij Vladimir (1893-1930), « Vetrina della satira del Rosta » (1928). Questi cartelli, questi manifesti lasciano bene capire come il Poeta che inneggiò tante volte con i suoi versi alla Rivoluzione d'Ottobre, ai suoi eroi, e, nel contempo, alla reden-

zione civile delle Classi diseredate sa-
pe con felice maestria usare anche la ma-
rita e i colori! Moor Dimitri (Orlov) (1883-
1946), è l'autore di un Manifesto dalle
tinte sicuramente accese (1920): « Arru-
lati volontari! ».

Kukriniksi, questo nome è quello di una
ben singolare cooperativa di Artisti, for-
mata dai pittori Kuprianov, Krilov, Soko-
lov, e avrà la fortuna di apparire diverse
volte, in calce alle opere esposte, nel Pa-
diglione sovietico. Ecco subito, pertanto,
il satirico manifesto: « La tenaglia nella
tenaglia ». Una del tutto accesa, vivace,
vasta opera è quella di Leonid Soifertis:
« La difesa di Sebastopoli » (1942). Pen-
siamo che questo quadro si lasci ammi-
rare per l'unità dell'ispirazione, per la sua
superba fattura.

Altri cartelli, altri interessanti manife-
sti, tendenzialmente popolareschi, del grup-
po artistico Kukruniksi, sono anche: « Chi
da riceve anche » e « Dopo Tunisi » (1943).
Umoristica caratterizzazione del duce del
fascismo, che, dopo aver voluto fare il bel
tempo e il cattivo tempo in Africa, se ne
sta quatto quatto... tra Scilla e Cariddi,
in procinto di ricevere un gran calcio
dall'italico Stivale... ed anche « La meta-
morfofi di Fritz », vale a dire dei prussiani
ben inquadrati, che si trasformano dap-
prima in « svastiche » poi in croci mortua-
rie su una sterminata landa, resa del
tutto desolata dalla estrema durezza della
guerra.

Di Plakhomov Aleksel (n. 1900) vengono
qui presentate due interessanti opere in
bianco e nero: « Leningrado nel giorno
dell'assedio », in cui volti estremamente
volitivi di uomini, donne e fanciulli ap-
partenenti a buon diritto al mondo slavo,
indicano eloquentemente la grande speran-
za di quel popolo nella vita.

Queste « Rovine di un Castello sul Vol-
ga » di Finoghenov Kostantin esprimono
sufficientemente una riacquistata nobiltà di
macerie che furono scudo a dei prodi
combattenti.

Questo prezioso quadro: « La madre » di
Boris Nemenskii (n. 1922) trova ordina-
riamente la propria collocazione a Mosca,
nella Galleria statale Tretyakov. Volendo
ricordare il suo soggetto, diremo che, men-
tre i figli, stanchi, spossati dalle enormi
fatiche della vita combattiva, si concedo-
no un lungo sonno, forse una sola notte,
la Madre veglia, accanto a loro, nella
umile capanna, con piena, infinita consa-
pevolezza, con indistruttibile amore. Pre-
scindendo per un momento dal valore sim-
bolico, si può affermare che quest'opera,
che si avvale di un ben vivace colorismo
sia degna di figurare nelle più apprezzate
Gallerie europee, al « Louvre » come a Fi-
renze o a Dresda.

Ma è di Serghel Gherasimov (1885-1964)
questa forte opera: « La Madre del Par-
tigliano » (1942), offerta in visione dalla
suddetta Galleria di Mosca.

Questa vigorosa visione di guerra, dalle
rilevanti dimensioni, può forse essere con-
siderata, da qualche troppo raffinato ama-
tore d'arte, come una illustrazione di
gran lusso per una pregiata rivista. Noi,
invece, aderiamo con chiara convinzione
a questa forma di realismo artistico. Si
sa bene, innanzi tutto che la seconda
guerra mondiale è costata fiumi di san-
gue, infiniti, del tutto sconosciuti eroismi
alla Russia, ed allora è cosa opportuna
osservare il quadro senza troppi precon-
cetti di ordine stilistico. Il giovane parti-
gliano, come appare, sta per essere fuci-
lato dai tedeschi, insieme ad altri ostag-
gi. Egli non ha paura, e guarda serena-
mente sua madre, una ben volitiva, ro-
busta contadina, la quale, ponendosi di-
nanzi all'ufficiale che darà l'ordine della
sanguinosa, cruda esecuzione, sembra dire,
con la sua altera espressione: « Tu mi
pagherai a caro prezzo questa mia inno-
cente creatura! ». Qui, un efficace colori-
smo nobilita, sul piano estetico, la scena.

Plastov Arkadli (n. 1893) presenta que-
st'altra opera: « Il fascista è passato in
volo », appartenente alla medesima sud-
detta Galleria di Mosca.

Ai margini della brughiera, il cane ulula
e le pecore appaiono del tutto smarrite,
terrorizzate: il contadino che le custo-
diva è stato or ora colpito da una raffica
di piombo proveniente da un aereo ne-
mico e giace ucciso. Per il suo motivo
ispiratore, non certo peregrino, per i suoi
sommessi, armoniosi colori, questo quadro
è degno di una ben accesa, civile, estetica
considerazione. Ecco un altro buon lavoro
del gruppo Kukriniksi: « La fuga dei
fascisti da Novgorod » (1944), in cui appare
in tutta la sua tristezza l'incendio di un
sacro tempio. Altri artisti, come Koretskii,
Dorminontov (« La coda alla panetteria al
tempo dell'assedio di Leningrado » Lisikii
El (« Ah, Parigi, villaggio mio!... ») Koko-
rin, Efimov, Moor, Brodati, completano
superbamente con la loro vigorosa ispira-
zione, con le loro sincere, robuste opere
la maschia bellezza di questo Padiglione,
che riflette l'operosità artistica e civile di
un grande Paese che è stato e rimane al
centro di una gigantesca lotta antifascista.
Germania

Cercando di contenere nel nostro animo
la commozione profonda per tutto quanto,
su un piano ad un tempo morale, cultu-
rale ed estetico, ci è stato consentito di
osservare e di ammirare nel Padiglione
sovietico, ci accingiamo a visitare le tre
ampie Sale dedicate, nel senso più lato,
sempre in riferimento al periodo storico
1920-1945, alla Germania. Nel Padiglione
precedente erano esposte le opere pitto-
riche prodotte da quel grande Popolo, che
diede vita alla gigantesca Rivoluzione di
Ottobre e lasciò poi ben venti milioni di
suoi figli, sui vari teatri di guerra, du-
rante il secondo conflitto mondiale, affi-
chè l'Europa tutta fosse liberata dal tal-
lone di ferro nazi-fascista. Ora ci trovia-
mo a visitare, idealmente, quel Paese, cer-
tamente operoso e apportatore di civiltà
nei Secoli passati, ma in cui potè svilup-
parsi la più aberrante filosofia sociale e
fu data la più spietata caccia all'Uomo
nel tempo che ci vede vivere e ci vede fare
una modesta, ma al tempo stesso con-
creta esperienza di ordine morale.

E pertanto, ecco le splendide, numerose
opere di Hans Grundig (1901-1950) un pit-
tore che qui appare, fin dal primo mo-
mento, dotato di grande fantasia e fornito
di notevole potenza grafica e coloristica.

Innanzi tutto, osserviamo questa ampia
composizione: « Alle vittime del fascismo »
(Dresda: Museo di Stato), non certo pri-
va di eloquenti motivi allegorici, poi, que-
sto vasto, immaginoso, vibrantissimo tri-
tico: « Il Reich millenario », che, volendo
appena un poco analizzare appare come
una vasta sinfonia di linee, di luci, di co-
lori, così caratterizzata nei suoi tempi e
modi: 1) « Carne vale » (1935); 2) « Vi-
sione » (1936); 3) « Caos » (1938), più una
appendice di timbro evocativo: « I dor-
mienti » (1938). Altra opera di Hans Grun-
dig, decisamente aspra, come vuole il sog-
getto è: « Lotta degli orsi e dei lupi »
(1930), Berlino, Galleria nazionale. Lascian-
do una ispirazione decisamente allegorica,
un lavoro del medesimo artista, che si
lascia simpaticamente osservare è « Mar-
cia della fame », tipica caratterizzazione di
una strada moderna, di un mondo ancora
largamente borghese, in cui evidente è il
contrasto tra chi reclama lavoro e pane,
e chi, ignaro quasi delle miserie dei po-
veri, si diletta a non far nulla nel ben
accoglienti salotti dell'alta e media socie-
tà. Altri tre disegni, del ciclo « Bestie e
Uomini, diranno ancora fortemente la rag-
giunta consapevolezza artistica e civile del
suddetto pittore. Ecco ora, delinearsi mol-
to felicemente, argutamente, dinanzi agli
occhi nostri, le belle, avvincenti compo-
sizioni in bianco e nero di quella fedelis-
sima militante della Classe operaia, di

quella dirigente antifascista, di quella ben
capace e sensibilissima artista che rispon-
deva al nome di Kate Kollvitz (1867-1945).
Noi, che avevamo avuto il privilegio, in
un recente passato, di osservare e soppes-
sare di sovente, in un saggio monografico,
le più rilevanti opere della coraggiosa, as-
sai generosa artista appartenente anagra-
ficamente alla patria di Goethe e di Schil-
ler, ma, idealmente, a buon diritto, al
quarto Stato, non possiamo che rimanere
del tutto favorevolmente sorpresi. E' an-
cora un inno di lotta, caratterizzato a vol-
ta a volta dall'angoscioso sacrificio e dalla
radiosa, civile vittoria, che si sprigiona
da questi lavori grafici. Ed infatti « I gen-
tori » (1923), « I vivi al morto » (1920),
« I volontari » (dalla serie: La guerra)
(1922-1923), e, inoltre, « Dimostrazione »,
« Affratellamento », « Caduto », non pos-
sono rappresentare per noi che le strofe
di un ben elevato poema umanitario che
trova la sua più suprema caratterizzazio-
ne, per quanto attiene al bianco e nero,
ne « I sopravvissuti » (una madre abbraccia
i suoi tre pargoletti assai strettamente,
non possedendo oramai alcun altro bene,
in seguito a una disgrazia, nella sua fami-
glia). In riferimento alle opere plastiche,
egualmente robusto e significativo è il
piccolo bronzo « Pietà », umanamente ap-
passionato, della stessa Kollvitz. Di un
altro ben originale artista tedesco Barlach
si possono ammirare, oltre la severa scul-
tura lignea dedicata chiaramente alla Kol-
léitz alcune ben soppesate, sintetiche ne-
queforti, come: « Tomba di fanciullo », « Il
vincitore » (la Morte), « Donna accal-
pacciata », che appaiono in ogni istante co-
me sferze di ordine sociale. Ecco intanto
le sottili, vibratissime incisioni di Otto
Dix, dal famoso ciclo: « La guerra », « La
pazza di Sainte Marie a Py », « Pasto in
trincea », « Salma nel reticolato », in cui
la vita sembra sposarsi alla morte in un
ambiente caratterizzato da un sottile ben
animoso realismo. A queste incisioni di
Otto Dix, uno dei più apprezzati, dei più
impegnati artisti nordici del tempo nostro,
farà poi da singolarissimo, assai elevato
epilogo il gran quadro: « I sette peccati
capitali », così denso di violenta dram-
maticità, così ricco di motivi ideali, ad
un tempo fantastici, socialmente polemici.
Kurt Querner (« Dimostrazione »), Fritz
Cremer (« Madre di soldato » opera plasti-
ca; Quei pugni sotto il manto.), Otto Na-
gel (giovane compagno), Magnus Zeller,
Fritz Duda, Heinz Lohmar, questa squil-
lante composizione: « La superbestia », è
densa di colori e di particolari caratteriz-
zazioni di tipo surrealista! Heinrich Ehm-
sen (« Fucilazione »), Max Lingner (Dimo-
strazione del Fronte Popolare Francese),
Leo Haas (« Auschwitz »), Eugenio Hoffman
(« La donna impazzita », Lea Grundig so-
no altrettante testimonianze di un forte
impegno civile, di una immutata consa-
pevolezza sociale in tempi di pazzia colletti-
va e, al tempo stesso, chiari, consapevoli
atti di omaggi al sacro tempio di un'Arte
e di una Cultura decisamente impegnate.

Verremmo certamente meno al nostro
compito se non menzionassimo le signifi-
cative opere di altri, del tutto noti ed
apprezzati artisti tedeschi: come questi:
« Uomini piegati », di Emil Nolde e « Il
vladotto » di Paul Klee, in cui persino dei
classici archi « a tutto sesto » di chiara
ispirazione classica e romana a un tempo,
si mettono decisamente in rivolta. Lungo
i solitari sentieri dell'arte troviamo ancora
un commosso Bleckman (Ritorno in pa-
tria — Anche per i saltimbanchi oggi è
festa!) — e un pensoso, rattristato Hofer.
Inghilterra

Ci siamo soffermati per parecchi minuti
ad osservare le opere di quegli artisti te-
deschi che sono stati inviati alla Mostra,
in senso ideale, dalle due odierne Germa-
nie, per testimoniare il civile senso di
omaggio dei Popoli europei verso la grande
lotta di Resistenza alle forze della distru-

zione e del male. Siamo stati presi, in certi momenti, da viva sorpresa, nel rilevare quanti e quali artisti di valore, in Germania, dissero « No! », nel volgere di tempi, ad ogni criminale azione hitleriana. Ora ci accingiamo a visitare il Padiglione dell'Inghilterra, il quale, anche se non appare troppo ricco di opere, parla comunque con un suo elevato, inequivocabile linguaggio alla nostra mente e al nostro cuore.

Si sa bene che, nel corso del secondo Conflitto mondiale, l'Inghilterra subì un numero straordinariamente elevato di bombardamenti aerei, che misero, in molti casi, a ferro e fuoco, il Paese, con enormi devastazioni soprattutto nella immensa capitale, a Londra. Di quel doloroso periodo che costrinse gli inglesi, e gli abitanti di Londra in modo particolare a vivere nei rifugi e a lottare con tutte le loro forze contro i feroci attacchi dei nazisti ci ha lasciato una ben chiara, eloquente testimonianza grafica e coloristica Henry Moore, il più grande scultore inglese vivente e certo uno dei più grandi dell'arte di oggi. E così pure Graham Sutherland, un pittore che è comunemente considerato uno dei migliori artisti europei del secondo periodo novecentesco, un artista che con acuta drammaticità ha descritto le più allucinanti scene della distruzione di Londra.

Come Henry Moore ha osservato in più occasioni i moderni abitanti delle caverne, gli uomini e le donne che trascorrevano durante la guerra gran parte del loro tempo nei rifugi di Londra e dell'Inghilterra, come speciali larve notturne, come ben spettrali figure, Graham Sutherland ha indagato intorno alle immani ferite delle case, alla particolare odissea delle civiche mura, sino a proporre, in senso astratto, e al tempo stesso satirico, doloroso, la co-

stituzione di nuovi principi di tipo euclideo.

Abbastanza apprezzabile appare poi la fantasiosa maniera pittorica ed artistica di Albert Richard, caduto giovanissimo durante lo sbarco in Normandia, del quale si possono qui osservare due libere, significative scene di guerra, mentre, al cospetto suo, meno importanti risultano forse Paul Nash e John Piper, dalla piccola, inquietante scenetta: Coventry, famoso centro distrutto dalla guerra.

Polonia e Bulgaria

E' abbastanza risaputo che tra le Nazioni che maggiormente ebbero a soffrire a cagione della criminosa invasione, occupazione tedesca, figura la nobile Polonia dal ben operoso, generosissimo Popolo. Qui, tra gli artisti polacchi, colui che si distingue maggiormente è M. Berman, che, con i suoi fotomontaggi, scandisce tutta una violenta satira contro l'incivile oppressore prussiano. Altri artisti degni di attenzione sono: M. Koscielnak (« No! siamo sopravvissuti ») « Gli internati, vivi o morti, devono riposare all'appello » M. Wlodarski, B. Urbanowic, J.A. Branhuber, con queste dolorose scene del ben famigerato lager di Auschwitz, in cui, purtroppo, la morte giocava così di sovente a rimpiattino con le estreme, consuete parvenze della vita. Nell'insieme si affermano pure, nella presente Mostra Bronislae Wojtech Linke, Tadeusz Kulisiewicz, Roman Kransztyk, assassinato nel ghetto di Varsavia, Xawery Dunikowski, uno dei più considerati scultori polacchi di oggi, Stefan Wegner e Felik Topolski.

Degna di attenzione è pure la lotta che, nel corso, all'incirca, di quaranta anni, è stata sostenuta dal popolo bulgaro per la propria emancipazione sociale, per la pro-

pria libertà. Qui figurano soprattutto: Bescikov, Gherghiev, Gendov e Behar.

Altre Nazioni

Dopo aver svolto, sino a questo momento, un così ampio itinerario, ad un tempo culturale, ideale ed estetico, il nostro sguardo interiore è volto a individuare ora, quei Popoli, quelle Nazioni, che pur non avendo un proprio Padiglione alla Mostra, su un piano di vita morale, su un piano di vita estetica e culturale, non furono assenti dalla lotta che gli spiriti migliori seppero liberamente scegliere in Europa, dal 1920 al 1945, per far fronte alla sanguinosa idra nazifascista. Così non fa meraviglia di trovare, sotto una chiara bandiera americana, del tutto riunite, rianvicinate opere di diversa ispirazione, come quelle di Max Ernst e di Hans Richter, di origine tedesca, oppure di Ben Shan (Opera francesi, Paesaggi italiani), la cui operosità si avvale di un ricco cosmopolitismo. Altri nomi come quelli di Matta, di Siqueiros, di Xavier Bueno come quello di Peter Blume, di cui appare qui un felicissimo quadro, vero atto di protesta contro gli sventramenti di Roma mussoliniana, pullulano in questo momento nella nostra mente, nella parte più fervida della nostra memoria per dire come, conclusivamente, ci sia stata offerta la possibilità in questi giorni a Bologna, proprio nel Centro cittadino, visitando la « Mostra Arte e Resistenza in Europa » di osservare, di ammirare tutta una vasta produzione artistica europea, che, senza ubbiare minimamente le superne vie dello Spirito e dell'Arte, ha voluto essere innanzi tutto e dopo tutto un vero e proprio atto di omaggio alle leggi più squisitamente morali dell'Uomo, di questa sempre fresca, sempre rinnovata umana esistenza.

III - FINE

DOMENICO GIORDANI

NEL VENTESIMO DELLA RESISTENZA LE EDIZIONI AVANTI! HANNO RISTAMPATO
MARZABOTTO PARLA di Renato Giorgi

Miele

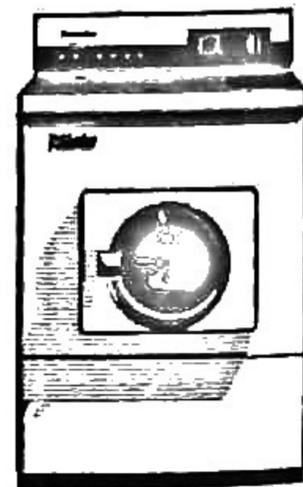
dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

313-50-284



lavastoviglie
automatica:
In pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

“de luxe”
superlavatrice:
unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571